

CDLXXII.

SEDUTA DI SABATO 8 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	22809
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	22809, 22823
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) . .	22811
PRESIDENTE	22811
CECCHERINI	22811
FRACASSI	22816
FRANCAVILLA	22820
BUZZETTI	22824
DE CAPUA	22828
RIVERA	22831
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	22809
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22823
Commemorazione dell'ex senatore Giovanni Treccani:	
PEDINI	22810
PRESIDENTE	22811
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	22833
Auguri al deputato Gian Carlo Pajetta ferito in un incidente automobilistico:	
PRESIDENTE	22810

La seduta comincia alle 10.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marenghi.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Storti ha presentato la seguente proposta di legge:

« Aggiornamento dell'organico del personale direttivo dell'amministrazione autonoma degli archivi notarili » (3183).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nell'esaminare il disegno di legge: « Integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (2801), ha constatato che il provvedimento tratta anche la materia delle proposte di legge: Colleoni ed altri: « Diritto di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I. N. A. I. L. per causa di eventi bellici » (227); Villa Ruggero ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da istituti assicuratori infortuni sul lavoro » (938) e Nicoletto ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I. N. A. I. L. o di enti similari per causa di eventi bellici » (1473), che a suo tempo erano state trasferite in sede

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

legislativa su richiesta della Commissione stessa.

Poiché il disegno di legge n. 2801 è deferito alla Commissione in sede referente in quanto prevede una delega al Governo, per il necessario collegamento, le proposte suddette tornano alla VI Commissione in sede referente.

**Auguri al deputato Gian Carlo Pajetta
ferito in un incidente automobilistico.**

PRESIDENTE. Il collega onorevole Gian Carlo Pajetta è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico occorsogli mentre si trovava in Polonia. Ritengo di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea nel formulare al collega i voti più fervidi di pronto ristabilimento, perché egli possa tornare presto fra noi a combattere le battaglie parlamentari.

**Commemorazione dell'ex senatore
Giovanni Treccani.**

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è spento ieri mattina a Milano Giovanni Treccani, già senatore del regno, la cui scomparsa è un lutto per l'editoria e la cultura italiana.

Desidero ricordare, in quest'aula, lo scomparso, e prendo la parola sia come parlamentare interessato ai problemi della cultura, sia come suo concittadino. Il senatore Treccani nacque, infatti, 84 anni or sono, a Montichiari, laboriosa borgata bresciana, posta là dove la pianura lombarda muore sui primi aridi sassi della montagna: forse dalla laboriosità di quella gente montecolarese egli trasse il più vivo esempio a quella volontà di lavoro che caratterizzò tutta la sua vita, così come dal nobile esempio dei genitori suoi attinse quei valori spirituali e morali ai quali ispirò tutta la sua azione. Egli conquistò e costruì la sua vita, solo, passo per passo, accompagnato dalla fiducia nelle sue capacità, sostenuto da un sano ottimismo, nella vita e nella sua legge, un ottimismo caro per chi ebbe la fortuna di conoscerlo.

I natali di Giovanni Treccani furono umili, nella sua infanzia egli conobbe, anzi, la forza formativa della povertà. Divenuto uomo di industria, dedicò gran parte delle ricchezze, assicurate dal suo lavoro esperto, a favorire, con forme di nobile mecenatismo, lo sviluppo della cultura italiana: nella sua

ricchezza trovarono così aiuto generoso non poche manifestazioni ed espressioni d'arte contemporanea italiana. Fu lui che intervenne, nel 1924, per conservare all'Italia la *Bibbia* di Borso d'Este che stava per essere trasferita in altro continente, e lo Stato gliene fu giustamente grato.

Egli si rese particolarmente benemerito, poi, per la fondazione dell'Enciclopedia italiana, opera imponente del cui valore è unanime ancora il riconoscimento del mondo intero. In quest'opera la cultura vinse la sua battaglia sulle costrizioni temporali: in verità, Treccani poté raccogliere, attorno all'enciclopedia, gli ingegni più vivi del mondo culturale e scientifico italiano, ed impegnarli a rispondere, in lingua italiana, ai problemi della scienza moderna, ai postulati della nostra epoca. Ma Treccani ebbe il grande merito di non fermarsi nemmeno col mutare degli eventi. Forse che il vigilante interessamento dello scomparso per i problemi della ricerca culturale non è nobilmente testimoniato anche dalla imponente pubblicazione della *Storia di Milano*, dall'aiuto al museo della Scala, dall'opera cui il Treccani aveva dato il suo ultimo patrocinio ed il suo ultimo aiuto, la *Storia di Brescia*, e che sta per uscire in numerosi volumi? E non sono queste opere di mecenatismo anche nobili testimonianze di affetto e di omaggio di un degno cittadino alla patria, alla propria regione, alla propria città, agli uomini che di lui ebbero stima e dei cui bisogni egli sempre fu sollecito?

Signor Presidente, ritengo che, proprio in questo periodo storico tanto denso di problemi umani, in questo grande secolo in cui il progresso tecnico ci consente, anche attraverso il lavoro industriale, di disporre di sempre maggiori ricchezze, sia doveroso ricordare un industriale che fu anche un generoso e illustre mecenate; è anzi auspicabile che altri uomini di ricchezza e di industria seguano il suo esempio, ambiscano alle sue benemeritenze! Nulla varrebbero, infatti, il progresso tecnico ed industriale e l'aumento della ricchezza, se non servissero anche ad incrementare l'attitudine dell'uomo moderno ad esser più ricco nella sua cultura e nel suo spirito. E Treccani ha ben lavorato per la cultura e per lo spirito. Egli veniva dalla terra lombarda, una terra, per tradizione, forte del suo lavoro: egli ha bene interpretato la vocazione della Lombardia; ha fatto, del lavoro, la sua vocazione, il suo ideale, ma nello stesso tempo ha saputo renderlo strumento rivolto ad allargare sempre di più, per

sé e per gli altri, gli orizzonti della cultura e dello spirito dell'uomo.

Al di sopra delle valutazioni di parte, è quindi giusto ricordare, di fronte alla Camera italiana, l'eredità di un cittadino che ha fatto onore all'Italia. La ringrazio, dunque, signor Presidente, di avermi concesso l'onore di parlare.

PRESIDENTE. Ritengo che bene abbia fatto l'onorevole Pedini a ricordare Giovanni Treccani in Parlamento, perché è doveroso che nell'aula parlamentare si esprima un pensiero riconoscente per quei cittadini che meglio e più operarono nell'interesse della nazione.

Giovanni Treccani si conquistò grandi benemeritenze: basti pensare all'Enciclopedia, vero monumento alla cultura, a parte iniziali omissioni ed anche deformazioni di pensieri filosofici imposte dal regime.

Né va dimenticato l'entusiasmo con il quale Giovanni Treccani aiutò iniziative culturali nei più disparati campi, compreso quello della lirica.

Non c'è che da augurarsi che il suo esempio abbia a trovare numerosi imitatori in coloro che, avendo accumulate grandi fortune, dovrebbero sentire il dovere di farsi promotori di iniziative utili alla collettività.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici (2770 e 2770-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale tenutasi in seno alla Commissione lavori pubblici della Camera, da varie parti si è rilevato come appaia sempre più necessario, e quindi urgente, legare l'attività del Ministero dei lavori pubblici all'attuale fase di sviluppo economico del paese. Il mio compito oggi è quello di esprimere il punto di vista del gruppo parlamentare al quale appartengo, nello spirito di un'elencazione di problemi da affrontare e nell'indicazione di soluzioni che a volte apparirà serenamente elogiativa dell'attività del Ministero, a volte liberamente critica. Lo scopo è di contribuire, senza pregiudizi di sorta, ad avviare questo settore della politica del nostro paese verso una via che, a nostro parere, appare migliore di quella seguita fino ad oggi.

Ed entro subito in argomento con l'affermare la necessità di una riorganizzazione del Ministero, per porlo in grado di affrontare e condurre a soluzione problemi che la situazione del paese impone al settore dei lavori pubblici in forma sempre più massiccia. La riorganizzazione del Ministero su basi nuove appare come punto di partenza per attuare una politica organica che elimini il carattere episodico dei suoi provvedimenti e inquadri in grandi piani settoriali l'attività da sviluppare, tenendo presenti sia la situazione economica generale della nazione, sia l'urgenza di realizzare opere pubbliche in armonia con le necessità prime del nostro popolo.

In altre parole, non appare più sufficiente una politica dei lavori pubblici limitata alla distribuzione di contributi per l'esecuzione di opere pubbliche, all'approvazione dei progetti esecutivi, alla vigilanza, al controllo e al collaudo delle opere medesime. Occorre che lo sguardo dell'esecutivo spazi su una superficie più ampia, per abbracciare attività di altri dicasteri che interessano, direttamente o indirettamente, i lavori pubblici; cercare un'intesa con i responsabili degli stessi, al fine di tutto coordinare, avendo di mira la migliore utilizzazione del denaro pubblico.

Si chiede ancora che le opere da realizzare siano incluse in piani armonici e funzionali, coordinati appunto con le necessità obiettive, per incrementare, da una parte, la vita economica del nostro paese, e, dall'altra, per risolvere numerosi problemi indilazionabili, per migliorare il clima sociale della nazione.

Penso che anche i cosiddetti liberisti a ogni costo non possano più opporre valide argomentazioni alla richiesta di un più efficace inserimento del Ministero dei lavori pubblici nel mondo economico generale, tenendo conto che lo Stato ormai è presente, e vorrei anche dire condiziona — ma non ne sono molto convinto — una notevole parte della vita economica della nazione.

Pur affermando questi concetti, ritengo che non sia proprio nel vero chi afferma che fino ad oggi l'impostazione data alla politica dei lavori pubblici in Italia sia stata di tipo episodico, oppure occasionale, comunque avente carattere statico. Infatti, ultimamente sono stati affrontati grossi problemi, come quello che riguarda in genere la politica dei trasporti; si è iniziato con il dare all'« Anas » un aspetto ed organici più adeguati alle necessità contingenti e a quelle di un futuro immediato. Con il passaggio all'« Anas » di circa ventimila chilometri di strade comunali e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

provinciali, si è tentato di avviare a soluzione il problema della viabilità minore. Dico si è tentato, perché appare inutile, anzi, direi quasi dannoso, aver disposto il passaggio all'ente di Stato di un così rilevante numero di chilometri di strade minori se all'azienda che li deve assumere in carico non diamo i mezzi finanziari per far fronte al maggior impegno.

È all'esame della Commissione dei lavori pubblici il disegno di legge denominato « Piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali », che interessa soprattutto la parte del traffico che è svolto con mezzi meccanici veloci. Ora, l'azione nel settore dei trasporti dovrebbe continuare per quanto riguarda l'ammodernamento dei porti e la costruzione di canali interni atti, tra l'altro, a regolarizzare i maggiori corsi d'acqua del nostro paese.

Con quest'ultima iniziativa ci si ricollegherebbe in parte a quanto dispone il disegno di legge che si intitola « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », attorno al quale si è già svolta in seno alla Commissione lavori pubblici della Camera un'ampia discussione. Infine, non appare superfluo ricordare che il Consiglio dei ministri ultimamente ha predisposto un disegno di legge sul rammodernamento delle linee ferroviarie in modo da far fronte alle esigenze del traffico su rotaia.

In conclusione, onorevole ministro, appare proprio giunto il momento di procedere ad una nuova e coraggiosa riorganizzazione del Ministero, in modo da porlo in condizioni di far fronte ai compiti che in numero ed importanza sempre maggiori dovrebbero essergli affidati. È necessario, pertanto, predisporre gli strumenti adatti a quei nuovi compiti, primo fra tutti il personale tecnico.

Se si pensa alla situazione del personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici ed in generale a quello dipendente dallo Stato, viene freddo, nonostante la canicola incombente! Da varie parti è stato rilevato che i corpi tecnici dello Stato attraversano una crisi profonda. L'allarme è stato dato a più riprese in quest'aula, rimbalzato dai risultati dei convegni più vari: convegni di studio e convegni sindacali interessanti particolarmente la categoria degli ingegneri dello Stato in genere e del genio civile in particolare.

La constatazione di maggior peso mi sembra sia da ravvedersi nel fatto della diserzione dei concorsi statali da parte dei giovani ingegneri. La situazione, per esempio, nel quinquennio 1956-60, per alcuni corpi tecnici,

appariva la seguente: dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, ruolo ingegneri, per 475 posti messi a concorso, si sono presentati 312 concorrenti, di cui 193 sono risultati vincitori. Di questi, 23 non hanno assunto il servizio o si sono dimessi. Al concorso del 1960 per 53 posti si sono presentati 29 concorrenti, di cui soltanto 8 sono stati giudicati idonei.

Poiché la situazione degli ingegneri dello Stato è da esaminarsi nel suo complesso e quindi da avviare a soluzione con una visione unitaria, non appare superfluo citare quanto si è verificato nell'ultimo quinquennio nelle altre amministrazioni statali. Corpo delle miniere: concorsi banditi per 99 posti complessivi di ingegneri, si sono presentati 71 concorrenti, di cui solo 28 sono stati giudicati idonei e solo 25 hanno assunto servizio. Nel concorso del 1960 per 32 posti a disposizione si sono presentati 8 concorrenti, di cui soltanto 3 sono stati giudicati idonei, ma tutti e 3 si sono dimessi dopo la nomina. Per un nuovo concorso che si sta svolgendo in questi giorni per 32 posti si sono presentati agli esami scritti solo 2 ingegneri!

Ancora più grave appare la situazione degli organici nel corpo degli ingegneri erariali. Nell'ultimo quinquennio, per 282 posti di ingegnere messi a concorso nel complesso, si sono presentati 67 concorrenti, di cui solo 22 sono stati giudicati idonei. Nel concorso del 1960 per 114 posti, si sono presentati 2 concorrenti, di cui uno solo è stato giudicato idoneo, ma non si sa se assumerà servizio!

La situazione degli organici degli ingegneri è pressappoco la medesima per le altre amministrazioni statali, a cui fa in parte eccezione il corpo degli ingegneri dell'ispettorato della motorizzazione civile, unico fra tutti che sia riuscito a mantenere integri i propri quadri ed a selezionare le nuove leve di ingegneri fra un numero di concorrenti maggiore di quello posto a concorso. La cosa si spiega facilmente, considerando che gli ingegneri di questo corpo godono di un trattamento economico privilegiato per effetto dei proventi di natura professionale che ad essi affluiscono attraverso la cassa di colleganza.

Questo aspetto ci permette di dedurre che la crisi nel settore degli ingegneri statali può essere superata soltanto se lo Stato offrirà ai suoi ingegneri un trattamento economico comparabile con quello offerto dalla attività non statali verso le quali i giovani ingegneri oggi si orientano; e non solo i giovani ingegneri, ma anche quegli ingegneri che entrarono nelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

amministrazioni statali in momenti in cui carente di posti appariva l'industria privata: misurando oggi le proprie energie e le proprie capacità sono portati ad abbandonare il posto statale per recare all'iniziativa privata la loro esperienza e capacità professionale.

Per ritornare al corpo degli ingegneri del genio civile, da un esame degli organici risulta un vuoto del 22 per cento, che per il grado iniziale raggiunge il 70 per cento. Alla deficienza numerica si accoppia la carenza di qualità determinata — e mi sembra che sia appena il caso di accennarlo — dal fatto che la linfa nuova non appare della migliore specie.

I compiti dei servizi tecnici dello Stato vanno espandendosi; il mondo in cui viviamo è permeato di tecnica, per cui sentita è la necessità di migliorare in numero e in qualità il corpo degli ingegneri statali. È indispensabile che ella, onorevole ministro, prenda l'iniziativa per un'azione comune con i suoi colleghi delle finanze, dell'industria, dei trasporti, delle telecomunicazioni, al fine di porre rimedio a questo stato di cose. E dica forte che non si può pensare di invogliare un giovane ingegnere ad entrare nel servizio dello Stato assicurandogli uno stipendio netto di 60.230 lire al mese.

A questo punto, fatto il quadro della situazione, penso sia mio dovere suggerire i rimedi, secondo il nostro punto di vista; diversamente, il mio intervento critico non avrebbe alcuna finalità costruttiva. Questa è invece la meta che mi sono prefisso affrontando questo argomento.

Dirò subito che la natura delle prestazioni degli ingegneri statali ha due aspetti principali: uno specificatamente professionale ed uno di carattere burocratico, direttivo. Tali prestazioni possono dunque essere paragonate a quelle dell'avvocato erariale. Semmai vi è in più a carico dell'ingegnere una responsabilità di natura civile e penale collegata all'esercizio professionale. Questo è l'argomento principale su cui si basano le rivendicazioni, avanzate un mese fa, degli ingegneri statali riuniti a congresso qui a Roma.

Partendo da questa affermazione, gli ingegneri dei lavori pubblici, in particolare, chiedono: 1°) un trattamento economico commisurato al duplice ordine di prestazioni, professionale e direttiva, non inferiore, sin dall'inizio della carriera, a quello offerto dagli enti a partecipazione statale; 2°) il riconoscimento della responsabilità professionale con la concessione di particolari compensi sulle prestazioni richieste agli uffici tecnici dello Stato che comportino l'assunzione di

responsabilità personale di natura civile e penale prevista dalle leggi generali e particolari; 3°) valorizzazione del corpo degli ingegneri riservando ad essi i posti direttivi centrali di alta responsabilità delle amministrazioni aventi carattere prevalentemente tecnico.

Onorevole ministro, sono convinto della validità di queste rivendicazioni. Ciò mi permette di esprimere la piena solidarietà con l'azione intrapresa dal sindacato degli ingegneri pubblici, i quali giorni fa sono scesi in sciopero per richiamare l'attenzione sua e del Governo su questo tragico problema dei quadri tecnici dei ministeri dello Stato.

Nel quadro della politica, direi, quasi ordinaria dei lavori pubblici, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla sperequazione che si riscontra nei consuntivi fra le varie province in merito alla concessione dei contributi statali per la realizzazione di opere pubbliche ai sensi delle leggi vigenti, come la 589 del 1949, la 184 del 1953, la 645 del 1954, ecc. Sono le leggi su cui gli enti locali, i comuni soprattutto, contano per ottenere la realizzazione di opere quasi sempre di grande utilità pubblica. Nel ripartire i contributi, raccomanderei che si seguisse una linea perequativa, provincia per provincia. Preso a base questo ente, si tenga conto della sua ampiezza, del numero dei comuni che lo compongono, della situazione economica generale della provincia stessa e si vada incontro soprattutto alle province riconosciute zone depresse e, nell'ambito di esse, a quei comuni che, per la situazione del loro bilancio, senza il contributo statale mai saranno in grado di realizzare l'opera pubblica, anche se di grande necessità.

Ho qui sott'occhio il quadro dei contributi statali concessi, ai sensi delle leggi n. 589 e n. 184, nell'esercizio 1960-61, al Friuli. Le domande dei comuni regolarmente presentate al genio civile di Udine riguardavano opere pubbliche per una spesa prevista in poco più di 9 miliardi; sono stati concessi contributi statali per un ammontare di 379 milioni. Press'a poco il medesimo rapporto tra domanda e concessione si verifica nelle province di Belluno e di Gorizia. Trattasi, come tutti sanno, di zone riconosciute depresse ad ogni effetto dalla legislazione passata e vigente.

Ho accennato all'inizio del mio discorso al disegno di legge « Piano di nuove costruzioni stradali e autostradali », già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera. Per mio conto, credo sia opportuno rinviare l'esame della situazione viaria nazionale, sta-

tale e non statale, al momento in cui si discuterà questo piano. Mi sembra invece opportuno richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici e, se possibile, dei ministri degli altri dicasteri interessati alla circolazione stradale, su alcuni aspetti di questa.

Siamo entrati nel pieno del periodo delle vacanze (non per noi, disgraziatamente!). I turisti nostrani e di ogni nazionalità in questi mesi estivi affollano con i propri automezzi le strade del nostro paese e determinano su alcune di esse affollamenti veramente paurosi. È necessario che gli organi di governo emanino tempestivi richiami, avvertimenti, consigli, affinché gli utenti della strada utilizzino questa nel rispetto reciproco dei propri diritti e nella stretta osservanza dei doveri che i regolamenti sulla circolazione impongono, in modo che tutti si adeguino a quella che è la situazione stradale.

Per raggiungere questo fine, vari sono i mezzi di cui si dispone: la polizia stradale e tutti gli altri organi di polizia abilitati a fare rispettare i regolamenti stradali; si può inoltre avere a disposizione il mezzo della propaganda radiotelevisiva; infine, vi è la possibilità di accentuare la severità degli organi competenti al rilascio e al ritiro delle patenti.

È necessario che la polizia stradale abbia innanzi tutto un organico più ampio. Essa svolge già un lavoro che è apprezzato da tutti i benpensanti, italiani e stranieri, che usano la strada come via di comunicazione. Gli organici di questa polizia speciale non rispondono, per difetto, alle attuali esigenze del traffico. Il Governo deve provvedere ad adeguarli alle necessità obiettive, dotando quel corpo degli strumenti necessari (apparecchi e automezzi veloci) perché la loro azione sia più efficace.

Per l'opera di divulgazione delle norme del nuovo codice della strada risultò a suo tempo utile l'ausilio della radiotelevisione. Una ripresa di tale iniziativa è da raccomandarsi sotto ogni punto di vista, specialmente se corredata da riprese televisive su disastri avvenuti in conseguenza dell'inosservanza delle norme elementari di prudenza nel condurre veicoli di ogni genere. Penso che con cinque minuti per sera, da togliersi a certi barbosì programmi delle radiodiffusioni, faremmo doppia opera benefica: la prima a favore degli utenti della strada, la seconda in favore degli utenti della radio.

È inoltre indispensabile essere più severi verso coloro che si presentano a sostenere gli esami per ottenere la patente per la conduzione di autoveicoli: severi non solo negli

esami teorico-pratici, ma anche nella valutazione dei requisiti fisio-psichici dei candidati. Su questo punto dovrei citare esempi che si verificano in particolare nei piccoli centri, esempi di gente che, pur non avendo un perfetto equilibrio psichico, è ugualmente abilitata a condurre automezzi anche velocissimi. Non si sa con quale senso di responsabilità venga data la patente a questi signori che possono provocare disastri.

Mi sembra anche che si dovrebbe procedere con maggiore severità contro coloro che, alla guida di un veicolo, sono pericolosi per se medesimi e per il prossimo. Dovrebbero richiamarsi i prefetti ad applicare con più frequenza quanto dispone l'articolo 91 del codice della strada sulla sospensione e la revoca delle patenti. È un provvedimento di natura amministrativa, sicché è soggetto al controllo e alla convalida del magistrato. Ma il togliere la patente anche temporaneamente a certi energumeni della strada è sicuramente un'opera buona nel senso più ampio della parola.

Infine un'ultima raccomandazione: la legge sia eguale per tutti!

Ed ora, alcune opinioni sui problemi urbanistici. L'assenza di una sana coscienza urbanistica in Italia impone al legislatore di tener ben presente il dovere d'intervenire decisamente nel settore urbanistico.

L'urbanistica ha assunto, specialmente dalla liberazione ad oggi, un'importanza sempre maggiore per gli interessi, soprattutto privati, che il Governo ed il Parlamento devono sentirsi impegnati a contenere in limiti equi. Speculazioni o soluzioni errate hanno creato in tante parti d'Italia una situazione penosa che appare difficile ormai rinuovere. È necessario quindi intervenire al più presto ed inflessibilmente, se si vuole salvare ciò che ancora appare salvabile in questa materia.

Ci deve spingere a questo la convinzione che una sana attuazione urbanistica è indispensabile per creare migliori condizioni di vita, in particolare per la classe più umile del nostro popolo.

La legge basilare dell'urbanistica è quella n. 1150 del 17 agosto 1942. Successivamente sono state concesse proroghe a quanto prescrive quella legge e con esse sono state introdotte alcune integrazioni e modifiche.

Queste norme sono ormai vecchie. Lo sviluppo urbanistico in quest'ultimo dopoguerra, le iniziative le più varie interessanti la casa, il turismo, le attività sociali hanno creato una serie di problemi nuovi, per ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

solvere convenientemente i quali occorre varare una nuova legge urbanistica.

Vari congressi dell'Istituto nazionale di urbanistica e di altri consessi che si interessano di urbanistica hanno discusso ed infine suggerito i vari aspetti che sembra utile dare a una iniziativa legislativa sulla materia. Anche presso il Ministero esiste un comitato di studio dei problemi urbanistici che lavora con alacrità, usufruendo della competenza di vari suoi componenti. Sicché non appare questo il momento più adatto per dare suggerimenti, invocare provvedimenti, segnalare l'urgenza di interventi per avviare a buon fine tanti e tanti casi che chi viaggia e esamina le cose con occhio obiettivo non può non rilevare.

Appare sufficiente indicare che la pianificazione obbligatoria deve essere efficacemente stimolata dal Ministero, il quale, nei casi urgenti, dovrebbe richiamare comuni e province a far fronte validamente agli impegni che la legge urbanistica loro prescrive nell'interesse soprattutto dello loro zone. Il Ministero dovrebbe facilitare l'ampliamento dei piani regolatori a zone intercomunali e addirittura interprovinciali, così come del resto anche le vecchie norme, tuttora in vigore, indicano.

Gli enti locali abbiano pure le redini sul collo, nel senso che usufruiscano delle più ampie facoltà nell'indicare soluzioni, in quanto essi sono più al corrente delle situazioni e quindi più sensibili ad una soluzione urbanistica più aderente alle necessità della zona interessata. Di contro il Ministero, con i suoi organi tecnici periferici, vigili perché interessi di singoli non abbiano a prevalere a danno di soluzioni più eque per la collettività. E là dove si dorme, o per ignavia o per salvaguardare interessi più o meno confessabili, l'esecutivo intervenga decisamente per il bene comune.

Un passo avanti comunque dovrebbe compiersi nel campo urbanistico generale con l'approvazione delle due leggi riguardanti le aree fabbricabili. Queste due leggi, dall'*iter* così tormentato, contro le quali hanno combattuto con insistenza i settori più retrivi e conservatori del Parlamento, ma che hanno sempre visto la parte socialdemocratica schierata tra i più fedeli assertori dei principi in esse sanciti, speriamo che giungano presto all'esame dell'Assemblea.

Parlare di urbanistica e soffermarsi sull'edilizia in genere ed in quella per abitazioni in particolare non appare superfluo. D'altra parte, il problema della casa in Italia

è sempre aperto, sia per la carenza dell'iniziativa privata nel campo delle abitazioni economiche e popolari, sia per il continuo aumento delle nascite sulle morti, cioè per l'incremento naturale della popolazione; ed anche per afflusso nei grandi centri di masse sempre più compatte di cittadini, già lavoratori della terra ed ora spinti verso la città dal miraggio di un più facile e più remunerativo guadagno.

M'interesserebbe solo del campo dell'edilizia economica e popolare, poiché è verso questo tipo di abitazione che vorremmo richiamare l'attenzione del Governo per i riflessi umani e sociali che sono connessi a questo problema.

L'edilizia statale ha avuto a disposizione ultimamente le previdenze della legge 9 agosto 1954, n. 640, tendente ad eliminare le abitazioni malsane in genere. Nel 1954 furono stanziati 168 miliardi, ripartiti in otto esercizi finanziari. I benefici previsti da questa legge sono giunti al termine. Se il bilancio 1961-62 indica ancora la somma di 15 miliardi per questo scopo essa rappresenta un residuo contabile, in quanto trattasi dell'ammontare di spese per lavori ormai già ultimati o in corso di esecuzione o in corso di progettazione o di appalto.

L'efficacia di questa legge è stata veramente notevole. L'affermazione è obiettiva. Non mi fa velo, cioè, la stima e l'affetto che mi legavano al suo autore, il compianto onorevole Giuseppe Romita, mio compagno di partito e maestro di tante cose della vita politica. Il mio partito ritiene indispensabile che il Governo provveda al più presto a continuare l'azione in questo campo e sollecita l'emanazione di un disegno di legge atto, appunto, a continuare l'opera che la legge Romita ha iniziato e ben avviato.

Nel medesimo tempo esprimo parere contrario alla approvazione di provvedimenti legislativi riguardanti la soluzione del problema della casa per alcune categorie di cittadini, anche se queste si trovano in condizioni di particolare bisogno. In una rinverdata legge n. 640 ben articolata si deve trovare il modo di tenere in giusto conto anche le situazioni particolari.

Analogamente si agisca nel settore dell'edilizia sovvenzionata, perché le carenze legislative presentano aspetti analoghi a quelli del settore dell'edilizia statale. Ormai la legge n. 408 del 2 luglio 1949 non ha più efficacia per avere esaurito i fondi a suo tempo stanziati. Sicché gli I.A.C.P., l'«Incis», ed istituti analoghi hanno un immediato avvenire senza previsioni favorevoli per poter realizzare quei programmi edilizi ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

quali le classi più povere della nazione guardano come all'unica possibilità di usufruire di un alloggio degno di questo nome.

V'è anche in questo campo dell'edilizia sovvenzionata una miscellanea di leggende tutte aventi scopi particolari che, pertanto, « odorano » di inopportunità lontano un miglio. Sono categorie particolari di cittadini che hanno trovato un ministro compiacente nel riconoscere le loro aspirazioni e nel venire incontro alle loro richieste. Il nostro relatore ne ha elencate diligentemente alcune nella relazione al bilancio e mi solleva dall'incarico di citarle.

È necessario, dunque, affrontare con sofferenza questo settore così farraginoso dell'edilizia economica e popolare. Fin dal gennaio 1954 venne istituito presso il Ministero un comitato per il coordinamento dell'attività edilizia svolta col concorso diretto e indiretto dello Stato, e, nell'ambito di questo comitato, si costituì il comitato per il coordinamento dell'edilizia popolare (C. E. P.). Ebbene, questi comitati dovrebbero aver acquisito ormai esperienze tali da suggerire al ministro dei lavori pubblici un testo unico sull'edilizia statale e sovvenzionata che riordini tutta la materia, l'adequi ai tempi, utilizzi quelle preziose esperienze per un miglior impiego del denaro pubblico.

Abbia a cuore questo settore, onorevole ministro! Il problema della casa per le classi più povere del nostro popolo, se convenientemente risolto, rappresenterà un decisivo passo avanti verso la redenzione di tanti derelitti. Redenzione materiale e soprattutto morale. Troppe baracche costellano ancora le periferie delle città italiane; troppe famiglie sono riunite in un unico, non dico locale, ma ambiente dove si affastellano genitori e figli, sani e malati, maschi e femmine, in una promiscuità che fa, di giovani decenni, donne e uomini precoci, avviati dolorosamente verso strade dove le virtù non sono nemmeno conosciute.

Non è retorica questa, onorevole ministro. Dieci minuti sono sufficienti per raggiungere, da quest'aula severa, la periferia della nostra capitale e per costatare in tutta la sua tragicità questa situazione.

Un Governo che abbia vivo il senso di responsabilità di operare per migliorare il nostro popolo, che intenda difendere i valori che esaltano la personalità umana, che cerchi i mezzi per avviare al lavoro onesto e dignitoso tutti i suoi figli, poveri e ricchi, deve saper affrontare validamente anche questo grande problema per redimere chi

soffre, per aiutare chi addirittura non apprezza, perché non la conosce in tutta la sua pienezza, la dignità di essere uomo o donna.

Un'autostrada di meno, specialmente là dove essa non può che rappresentare un lusso inutile; di contro spendiamo quel denaro per sollevare ad un livello civile, umano alcune di quelle migliaia di famiglie a cui ho accennato prima.

Se ella, onorevole ministro, seguirà questa via che, con tutta sincerità e convinzione nella sua validità ed efficacia, mi sono permesso di additarle, la sua figura non comparirà forse sui rotocalchi, insieme con i rampolli superstiti di case che hanno regnato un po' ovunque in Europa e fuori, oppure a dive o divi del cinema, ma ella avrà assolto ad un compito altissimo, in umiltà. Grazie! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracassi. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito sul bilancio di previsione dei lavori pubblici, mi è innanzi tutto gradito dare doveroso atto all'attuale e ai precedenti governi democratici della serietà e impegno con cui hanno saputo operare in questo importante settore della vita del paese nell'attuazione di un programma nazionale di sviluppo democratico, equilibrato sotto il profilo sociale ed economico, nel rispetto della libertà della persona che per noi ne è presupposto imprescindibile. Primo protagonista della recente storia di rinascita e di sviluppo economico della nazione è il popolo italiano con la sua molteplice e industrie attività, con la sua ansia di elevazione nel progresso civile; ma è anche merito collaterale dei governi che si sono succeduti l'aver saputo questa operosità del popolo italiano assecondare ed incoraggiare, fornendo a tutti gli strumenti di lavoro attraverso una saggia e leale politica di interventi e di reali interpretazioni delle esigenze ed istanze proprie della vita collettiva.

Lo dico con particolare compiacimento perché è questo che consolida la fiducia del popolo nelle istituzioni democratiche, nella nostra reale democrazia, intesa prima che come istituzionale forma di governo, come costume di popolo, come mezzo di valorizzazione del cittadino per il migliore impiego, in senso individuale e sociale, della parte di talenti ricevuti.

Ringrazio, pertanto, anche sotto tale profilo, il ministro per la particolare sensibilità dimostrata verso i problemi dell'edilizia sov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

venzionata ed abitativa, della viabilità, delle opere idriche, assicurando tutto il Governo che quest'opera, continuata con costanza di impegno e chiara volontà realizzatrice, non potrà non seguitare a trovare nel popolo beneficiario la migliore e più spontanea solidarietà, la migliore collaborazione verso le comuni finalità che lo Stato intende raggiungere.

Indubbiamente il dibattito sul bilancio di previsione dei lavori pubblici offre l'occasione per un'ampia e panoramica disamina dei problemi più impellenti del settore, che si pongono all'attenzione del Governo come quelli nei quali maggiormente dovrà estrinsecarsi la sua azione amministrativa protesa ad affrontarli nel modo più consono alla loro natura e alla loro importanza.

Desidero tuttavia rimanere nell'ambito ristretto di quelli che più da vicino riguardano la mia regione abruzzese e che sono problemi di vita quotidiana, intimamente connessi alla possibilità d'una esistenza umana e civile che le popolazioni richiedono fiduciosamente al Parlamento e al Governo. Da parte dello Stato si richiede un atto di doverosa solidarietà sul piano umano e sociale nei riguardi degli umili lavoratori delle zone rurali e montuose della mia terra, nei riguardi di cittadini che, mentre contendono la zolla alla roccia e ai rovi, sono poi ridotti a vivere in abituri malsani e pericolanti, dove la stessa incolumità fisica è insidiata, durante le brevi ore di riposo, dalla pericolosità degli edifici, instabili e fatiscenti, che li accolgono, privi di ogni indispensabile requisito igienico.

Il discorso riguarda tutto l'Abruzzo, ma voglio sottolineare la parte relativa alla Marsica della provincia dell'Aquila, dove l'intero territorio è soggetto a continui movimenti tellurici, il più grave dei quali, avvenuto il 13 gennaio 1915, commosse l'intera nazione. A seguito di esso si calcolarono, per la sola città di Avezzano, distruzioni o danni gravissimi per la totalità delle abitazioni (se ne salvò una soltanto) e 12 mila morti sui 13 mila costituenti la popolazione, mentre danni meno gravi, ma sempre ingenti, si lamentarono in tutti gli altri centri del circondario e della provincia dell'Aquila.

Si dovette ricorrere all'approntamento di baracche, costruite prima in legno, quindi in mattoni forati, nelle quali furono provvisoriamente alloggiati i senzatetto. Nella Marsica la sistemazione definitiva dei baraccati in case popolari venne iniziata nel 1922, interrotta poi dagli eventi bellici e ripresa nel 1949, senza tuttavia vernirne a termine. La

situazione è oggi tanto più grave in quanto, a distanza di trent'anni dalla loro costruzione, date anche le rigide condizioni del clima, tali baraccamenti non offrono più alcuna possibilità di ricovero sicuro e adeguato.

L'annoso problema dello sbaraccamento della Marsica è stato negli ultimi anni oggetto di ripetuti impegni dei governi della presente legislatura: la prima volta, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1959, quando, in risposta ad un ordine del giorno presentato dal sottoscritto, l'allora ministro competente assicurava che avrebbe studiato con la massima sollecitudine la possibilità d'intervento in ordine alle precise richieste formulate. Successivamente, questa esigenza, propria del popolo più bisognoso, fu nuovamente sottoposta all'attenzione del Governo e del Parlamento a proposito del progetto di legge d'iniziativa governativa riguardante l'utilizzazione dei 300 miliardi del prestito e un impegno di spesa in favore dei terremotati di Messina e di Reggio Calabria.

Data l'impossibilità di apportare emendamenti al disegno di legge, già in discussione alla Camera, si fece ricorso ad un ordine del giorno. In esso veniva puntualizzata la circostanza che, a distanza di ben 46 anni dal terremoto del 13 gennaio 1915 che distrusse l'intera Marsica, sussistevano ancora casette antisismiche per un complesso di circa 10 mila vani in ben 27 comuni; e si invitava il ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro ad includere, in relazione all'articolo 64 del disegno di legge n. 1409, nella esecuzione e completamento di opere pubbliche, provvidenze a favore della Marsica, zona trovantesi nelle medesime gravi condizioni di quelle danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908. A seguito di questo ordine del giorno, presentato dal sottoscritto e dal collega onorevole Natali, il ministro del tesoro forniva ampie assicurazioni al riguardo, impegnando il suo ministero a intervenire a favore dei baraccati della Marsica. In data 13 giugno 1960 l'allora ministro dei lavori pubblici assicurava il sottoscritto che, con i primi fondi messi a disposizione del suo Ministero per l'edilizia popolare, sarebbe stato finanziato un programma di costruzioni per un miliardo di lire da ripartire fra i vari comuni della provincia dell'Aquila maggiormente bisognosi. La successiva crisi di governo fece purtroppo naufragare questo impegno formale del Ministero dei lavori pubblici, dopo che quell'impegno era già venuto a conoscenza delle popolazioni interessate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

Dall'esame del bilancio in discussione non risulta oggi alcuno stanziamento a favore delle zone colpite da terremoti. Il problema tuttavia rimane impellente e la piaga degli abituri malsani postula, dopo 46 anni di attesa, un intervento qualificato che offra maggiori garanzie rispetto al solito ricorso alle « leggi vigenti », come si legge nella relazione del bilancio.

Secondo una valutazione fatta dagli uffici dipendenti del Ministero dei lavori pubblici, esistono ancora circa 10 mila baracche da eliminare, con una media di tre vani per famiglia. Si prevede una spesa di circa sei miliardi. Sempre secondo la valutazione degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, la risoluzione generale del problema dei baraccati esistenti ancora nel nostro paese comporterebbe una spesa di 27 miliardi. Ci piace, di scorcio, ricordare come il ministro dei lavori pubblici onorevole Zaccagnini, sin dal 1960, ebbe a formulare la richiesta di tale somma al Ministero del tesoro. Quale che sia l'atteggiamento di questo dicastero rispetto alla richiesta del fondo necessario per lo sbaraccamento, non posso non ribadire in questa sede la necessità che le baracche vengano una volta per tutte eliminate attraverso un'apposita legge sul tipo di quella del 27 luglio 1949, n. 531.

Ogni diverso trattamento del problema non può essere adeguato allo scopo e tutt'al più può riuscire a un'azione di contenimento e non di definizione. Il terremoto del 1915 lascia strascichi, oltre che nel problema dello sbaraccamento, in quello delle costruzioni che, non essendo state rase al suolo, sono rimaste in piedi ma fortemente danneggiate. I relativi proprietari non hanno mai potuto provvedere alla riparazione di esse, in quanto non si sono trovati nelle condizioni di accollarsi la quota non coperta dal contributo statale (50 per cento della spesa occorrente), cosicché oggi esse sono in assai precarie condizioni di stabilità e di conservazione, tanto da avvertire con gravi ripercussioni le scosse anche minime che con ripetuta frequenza si verificano purtroppo nella zona. Recentemente, l'abitato di Castelfiume ha subito scosse di settimo grado della scala Mercalli. Le sue case sono state lesionate al punto da richiedere il pronto intervento del Ministero dei lavori pubblici e da costringere gli abitanti a ricoverarsi, nel frattempo, in attendamenti all'aperto. Ma anche le poche case non danneggiate, siccome non costruite secondo le norme tecniche successivamente dettate per le zone

sismiche, devono essere eliminate dato che gli occupanti sono costretti a vivere in continuo stato di apprensione per il timore del verificarsi di scosse che, se non hanno causato danni nel passato, potrebbero invece provarli ora in relazione al degradamento per vetustà delle loro strutture.

Si rende necessaria la costruzione di nuovi edifici; anzi, alcuni primi nuclei, nei centri maggiormente interessati al fenomeno anzidetto, sono già sorti. Si pone quindi il problema del completamento dei lavori.

Vi è poi un programma particolareggiato già predisposto e approvato dal Ministero dei lavori pubblici. La legge emanata al riguardo, quella 9 agosto 1954, n. 640, esaurisce col 1961 il suo ciclo; occorrerebbe pertanto prorogarla con nuovi stanziamenti, tenendo presente che soltanto per la Marsica il fabbisogno si aggira sui cinque miliardi.

Le case distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto del 1915 furono in parte demolite dagli uffici speciali del genio civile, allora creati, i quali però, per ragioni economiche, si limitarono ad abbattere solo le strutture che apparivano pericolanti per la pubblica incolumità, ma lasciarono monconi di muro, specie per consentire (come dettato dal testo unico approvato con decreto 19 agosto 1917, n. 1399) il ricovero del bestiame. Quelle strutture lasciate in sito rappresentano oggi veri pericoli per la pubblica incolumità.

I comuni interessati hanno tentato un'azione nei confronti dei proprietari, senza però alcun esito, in quanto la gran parte di questi è ormai sconosciuta per i frequenti passaggi dei diritti reali o per emigrazione all'estero. D'altra parte i comuni non possono sostenere direttamente la spesa per le note condizioni deficitarie dei loro bilanci, né è pensabile un recupero con l'acquisizione delle aree private su cui insistono i ruderi; essi, infatti, si trovano quasi sempre nella parte alta degli abitati, ove i valori di mercato sono bassissimi in conseguenza dell'espansione in atto verso valle. La spesa necessaria per l'eliminazione di questi strascichi non va oltre alcune decine di milioni.

Anche il problema dell'edilizia scolastica, nelle località colpite da terremoto, viene ad assumere una sua particolare fisionomia perché, mentre per esse fu emanata l'apposita legge 9 maggio 1915, n. 654, e venne approvato, per quanto riguarda la Marsica, un apposito programma relativo, questo non ha più trovato il suo definitivo completamento né attraverso le provvidenze della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

citata legge n. 654 né attraverso altri successivi provvedimenti, come la legge 9 agosto 1954, n. 645, aventi una sfera di applicazione generale.

Eppure il fabbisogno di aule scolastiche, per ricondurre a 25 il rapporto alunni-aula e per sostituire le aule ricavate nei locali di fortuna, viene a raggiungere cifre impressionanti per l'intera provincia dell'Aquila, mentre nella sola Marsica è di oltre 300 aule (il 40 per cento del fabbisogno), limitatamente alle sole scuole elementari.

I locali per le scuole medie, in parte da tempo istituite e in parte di recente istituzione, richiedono un fabbisogno di altre 200 aule.

I gravi ed urgenti problemi dell'edilizia popolare connessi agli eventi sismici del 1915 hanno occupato la maggior parte della mia trattazione e rimangono quelli alla stregua della cui risoluzione, si potrà legittimamente parlare di rinnovamento sociale e civile delle zone interessate della provincia dell'Aquila, che pure hanno motivo di essere riconoscenti verso i governi democratici per l'impulso dato in altri settori della loro vita e dell'economia locale. Io sono al riguardo convinto che le legittime attese dei terremotati non saranno deluse, di guisa che, fra le altre benemeritenze dell'attuale Governo, si potrà registrare anche quella di avere chiuso il doloroso capitolo che ricorda una fra le più gravi sventure nazionali.

Il Governo potrà tenere presente questo nostro voto attraverso l'inclusione delle zone colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 nell'apposito disegno di legge che apporta una proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori dei comuni danneggiati dai terremoti del 1908 e del 1915, dove per altro viene esclusa la Marsica. In sede di discussione di quella legge, mi riprometto di ritornare sull'argomento per proporre emendamenti al testo governativo che mi permetto definire incompleto.

La discussione sul bilancio dei lavori pubblici non può esimermi dall'accennare ad altri problemi ugualmente urgenti e vitali per la mia provincia, sui quali richiamo l'attenzione premurosa del Governo. Intendo riferirmi a quelli connessi alla viabilità, al risanamento igienico, all'approvvigionamento idrico dei comuni, alla sistemazione dei corsi d'acqua.

Per quanto riguarda la viabilità, in conseguenza del prossimo passaggio alle province abruzzesi di molte strade comunali, il problema più grave si è ristretto alla costruzione

di nuove strade per l'allacciamento delle frazioni isolate. Trattasi di un complesso problema di dimensioni ragguardevoli che, però, mi limito a trattare nella sola parte relativa alla mia provincia, di cui ho dati ed indicazioni precisi.

Sono circa 8 mila abitanti che si trovano isolati completamente in zone assai povere ed in condizioni di vita assai disagiate: in alcuni paesi, per portare una partoriente all'ospedale, quando ve ne è bisogno, occorre fare due ore di cammino su barella, portata da mule per sentieri di montagna ripidi e scoscesi. I comuni interessati non possono beneficiare delle provvidenze stabilite con l'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 589, in quanto si trovano quasi tutti in condizione di bilancio deficitario, tanto da non poter garantire il mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti.

Pur con il passaggio di molte strade alla provincia, con notevole sgravio delle spese di manutenzione stradale a carico dei comuni, queste restano ancora elevate e, comunque, assai superiori a quelle che devono sostenere i comuni di uguale importanza in zone non montane e terremotate. È noto infatti che le norme di edilizia in tali zone prescrivono limitazioni nelle altezze dei fabbricati (fino al 1935 le costruzioni non potevano essere alte più di due piani) nonché nelle larghezze stradali (non devono essere inferiori a metri 10), sicché molti comuni, nella circoscrizione, hanno a loro carico la manutenzione di tratti interni di strade assai lunghi e larghi, con l'aggiunta delle spese relative anche alla manutenzione degli altri servizi connessi (fognature e rete idrica) nonché per lo sgombero della neve. Si rende indispensabile un più generoso intervento dello Stato nella concessione di contributi per la sistemazione straordinaria delle strade interne (articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 589) e nell'acquisto di mezzi sgombraneve che potrebbero restare anche a disposizione di consorzi da costituirsi tra più comuni interessati.

La regione abruzzese in generale, ma in particolare la provincia dell'Aquila, è territorio nel quale l'acqua non difetta, anzi assai spesso essa viene presa per essere utilizzata altrove (grandi utilizzazioni idroelettriche, acquedotti consorziati con comuni e province fuori zona). Quasi tutti gli abitati hanno poi un acquedotto che porta l'acqua a pubbliche fontanelle dislocate in alcuni punti del paese; manca invece quasi ovunque una rete interna che consenta l'approvvigiona-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

mento entro le case, previa integrazione della disponibilità idrica, come manca la rete di fognatura per l'allontanamento ed il trattamento delle acque luride.

Secondo dati statistici, sui 38 comuni costituenti il comprensorio della Marsica, due soli comuni hanno un acquedotto ed una rete di fognatura funzionanti; tutti gli altri mancano completamente o quasi dell'una o dell'altra opera. Tale circostanza costituisce una notevole remora allo sviluppo economico ed al progresso civile di quelle popolazioni che fanno affidamento sull'incremento dell'attività turistica e di soggiorno estivo-invernale. Occorrerebbe intensificare la concessione di contributi dello Stato in applicazione dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, assistiti dall'intervento della Cassa per il mezzogiorno, a mente della legge 29 luglio 1959, n. 636.

Occorre anche accelerare la sistemazione dei corsi d'acqua. Le risorse dell'agricoltura della zona abruzzese sono assai povere, tranne che in alcuni territori nei quali, per altro, intenso è stato l'intervento dello Stato, come nella zona del Fucino. Nelle altre, una remora alle coltivazioni, una causa di danni ai terreni, per asportazioni od alluvioni, nonché ad opere pubbliche (ferrovie dello Stato e strade comunali e nazionali), è la mancata esecuzione di lavori di sistemazione dei corsi d'acqua scorrenti nella zona (in particolare i fiumi Liri, Turano, Sangro, Salto, Aterno-Pescara, Vomano e Fordino).

Detti lavori, che si sarebbero potuti anche eseguire con il contributo dello Stato a mente dell'articolo 8 della legge 13 febbraio 1933, n. 215, e che non sono stati eseguiti per l'impossibilità di costituire e far funzionare il previsto consorzio dei proprietari, date le loro povere condizioni economiche, sono stati ora compresi nell'elenco delle opere da eseguire a totale carico dello Stato, giusta la legge 4 dicembre 1956, n. 1437.

Concludo, non intendendo superare i limiti di tempo consentitimi, pur nella convinzione di essere stato incompleto e di essermi solo attenuto alle linee generali, in relazione agli effettivi bisogni che affliggono le popolazioni d'Abruzzo, in particolare dell'aquilano, dove purtroppo, di tutte le numerose provvidenze di legge apprestate dallo Stato, per il passato spesso non è pervenuto che il solo cascame. Si tratta ora di sentirli, i problemi di quelle laboriose popolazioni, per affrontarli in una visione più ampia e più solidale da parte dello Stato, in uno spirito di compe-

netrazione rispetto ai continui quotidiani sacrifici, che potrebbero essere, oltre che alleviati, resi più produttivi per l'economia nazionale, attraverso un più indiretto interessamento da parte del Governo.

Gli abruzzesi sono saldamente legati ai loro luoghi che amano, alle loro rocce che hanno trasformato in zolle più o meno feconde; e quando li abbandonano, è perché non possono proprio più viverci. Intervendendo per la sistemazione e la costruzione delle loro case di abitazione, per l'apertura di nuove vie di comunicazione tra centro e centro, per l'allacciamento delle località montane, cui si accede solo per impervie vie mulattiere, infine per le opere di sistemazione idraulica e di imbrigliamento delle acque, lo Stato non spenderà invano i suoi mezzi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francavilla. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio dei lavori pubblici mi fornisce l'occasione per segnalare ancora una volta in quest'aula (già altre volte è stato fatto, da questo settore, in analoghe occasioni) un'antica carenza del dicastero dei lavori pubblici, che in questi giorni ha fatto esplodere in Puglia una situazione divenuta drammatica, al punto da destare in ciascuno di noi una preoccupazione vivissima per il turbamento che potrà derivarne all'ordine pubblico e soprattutto per il grave pericolo che incombe sulle condizioni igieniche e sanitarie di intere regioni del Mezzogiorno, qualora non si dovesse giungere ad una soluzione rapida ed immediata, oltre che a provvedimenti risolutivi, capaci di assicurare per il futuro le popolazioni interessate. Mi riferisco alla mancanza quasi assoluta di acqua potabile in tutta la Puglia, in parte della Lucania, del Molise, dell'Irpinia, servite dall'acquedotto pugliese. Io spero che ella, onorevole ministro, ne sappia qualche cosa e che alla conclusione di questo dibattito possa dirci quali provvidenze particolari, quelle più immediate, sono state già attuate e quali decisioni di più vasta portata si intendono attuare per il futuro di queste popolazioni, per adeguare alle più elementari esigenze della civiltà le attrezzature, le condutture d'acqua esistenti da più di mezzo secolo.

All'inizio del secolo l'acquedotto pugliese rappresentò una grande opera di civiltà, forse una delle poche compiute dalla classe dirigente del tempo nel Mezzogiorno. Qui, in quest'aula suonò la voce di un grande depu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

tato pugliese, quella di Matteo Renato Imbriani, che per la prima volta parlando a Montecitorio ebbe a pronunciare la famosa frase: « Vengo dalla Puglia sitibonda d'acqua e di giustizia! ». Fu una grande opera, era l'acquedotto più grande del mondo e fu merito di quella classe dirigente. Adesso, in questa calura estiva, in gran parte delle case dei comuni pugliesi per la maggior parte del giorno, in alcuni comuni per tutta la giornata, i rubinetti dell'acqua sono muti. Tacciono anche le fontane pubbliche dove si formano le code come una volta, torna a venderci l'acqua a prezzi esosi, proibitivi, come negli anni dell'inizio del secolo, quando l'acqua costava più del vino, quando le pietre e la calce per la costruzione delle case erano impastate con il vino invece che con l'acqua perché costava di meno. Starei per dire, onorevole ministro, che adesso ci troviamo di fronte ad una situazione ancora più grave di quella di allora perché oggi si sottrae un bene già acquisito alla civiltà, grazie a quella grande opera compiuta, e perché manca oggi quel minimo di attrezzature che vi erano allora, come i pozzi che raccoglievano l'acqua piovana. Oggi, la situazione è assai più grave, ed io ho letto con un certo rincrescimento la relazione, allegata al bilancio dei lavori pubblici, del presidente dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese, un tale avvocato Giuseppe Mininni, democristiano (che in gioventù fu sottoposto ad un procedimento di interdizione perché dilapidava nel gioco, sembra, il patrimonio paterno), relazione nella quale non si fa una parola di riferimento a questa drammatica situazione in cui versano le popolazioni della Puglia e delle regioni limitrofe. La relazione corre liscia, tranquilla sulla strada dell'ordinaria amministrazione e rivela una incoscienza che è veramente poco edificante. Questo vostro presidente è quanto meno un buono a nulla come presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e la sua presenza in quel posto non può avere altra giustificazione oltre quella che egli appoggia, in sede elettorale, con i fondi e con la organizzazione dell'ente, questo o quel candidato della democrazia cristiana per trarne come conseguenza utili benefici personali che sono tanto in voga nei tempi che corrono.

Ma non continui più oltre, signor ministro, a mantenere in un posto di responsabilità così pesante un simile arnese. Avete anche nelle vostre file uomini meno inetti, più capaci e più onesti.

State dilapidando un grande patrimonio !

Era naturale che l'accrescimento della popolazione e le aumentate esigenze portassero i responsabili della vita del nostro paese a prevedere un adeguamento. Già fin da quando fu progettato l'acquedotto pugliese, era previsto un acquedotto sussidiario. Era quindi indilazionabile prevedere un adeguamento dell'acquedotto pugliese alle accresciute esigenze.

Poi vi è stato, signor ministro, in questi anni l'allargamento della rete, se vuole, sproporzionato anche alle reali possibilità dell'acquedotto, a diversi comuni. Adesso vi sono 361 centri abitati serviti per un totale di 3. milioni 529 mila 48 abitanti, e naturalmente è ridotto il quantitativo di litri per abitante.

Ricordo i numerosi telegrammi che in questi anni questo o quel ministro ha inviato a questo o a quel deputato democristiano per annunciare che in questo o in quel comune vi sarebbe stato l'acquedotto, sarebbe zampillata l'acqua. Non dico che questi nuovi allacciamenti non dovevano avvenire, signor ministro, ma se la rete dell'acquedotto si andava estendendo, bisognava pur provvedere ad alimentare questa enorme rete di vene e di arterie di un organismo divenuto gigantesco, ma il cui cuore è rimasto quello di un bimbo. Bisognava provvedere, e provvedere in tempo. Il canale principale si è andato deteriorando in questi anni. E ciò era a conoscenza di tutti i ministri che si sono susseguiti nel suo dicastero, signor ministro. Questo significa dilapidare quel patrimonio.

Durante il lungo percorso che l'acqua segue nelle tubature dell'acquedotto pugliese, secondo le indicazioni del relatore, si disperdono metri cubi 43 milioni 28 mila 778, cioè va dispersa, secondo i calcoli che ho fatto, una percentuale del 37,3 per cento. Non so come ella, onorevole relatore, sia arrivato ad affermare che il 75 per cento dell'acqua giunge agli abitanti. Le cosiddette opere esterne, di cui parla il relatore, per la costruzione del canale di guardia e per l'adduzione, la presa e il consolidamento della zona delle sorgenti del Sele, per una spesa di 100 milioni, sono ancora da realizzare, ma sono convinto che non risolveranno il problema.

Onorevole ministro, il problema, oltre che essere dibattuto in quest'aula dai nostri banchi e, perché no?, dai banchi del gruppo democristiano, è stato oggetto di un convegno tenutosi a Bari nel 1954 con la partecipazione di tutte le province, non solo della Puglia, ma della Lucania, dell'Irpinia e del Molise. Nel corso dei lavori di questo convegno si auspicò da parte di tutti un piano unitario ed organico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

per risolvere definitivamente la questione un piano che, superando le lotte tra provincia e provincia e tra regione e regione, permettesse una razionale utilizzazione di tutte le acque del Mezzogiorno.

Si sa, onorevoli colleghi, che la Puglia è una regione povera di acque, povera soprattutto di fiumi. Si dice che vi siano delle acque sotterranee. Pensiamo che dovrebbero essere intrapresi degli studi adeguati in questo senso, anche se, per la verità, ci risulta che delle acque sotterranee, immesse nelle condutture dell'acquedotto leccese, sono risultate inquinate. Comunque, pensiamo che uno studio più organico in tal senso potrebbe essere molto opportuno ed efficace.

Dicevo, onorevoli colleghi, che la Puglia è una regione povera di acque. Abbiamo, sì, l'Ofanto, ma questo fiume d'estate può essere attraversato a piedi in alcuni tratti, anche se d'inverno esce dal suo letto ed allaga gli arenili circostanti e zone coltivate a prodotti pregiati e a colture specializzate. Non si riesce a raccogliere queste acque, che tuttavia non possono arrecare grande beneficio dal punto di vista dell'irrigazione. Se la Puglia è povera di acque, viceversa alcune regioni del Mezzogiorno sono ricche di acque che potrebbero essere utilizzate se si adottasse un piano organico per tutto il Mezzogiorno.

Dopo il convegno di Bari a cui ho accennato poc'anzi, non si è fatto nulla per accogliere le istanze avanzate dai rappresentanti delle province meridionali. Sono state fomentate le lotte tra regione e regione, tra provincia e provincia, tra Puglia e Campania, tra Campania e Molise per la famosa questione del Biferno, le cui acque vengono deviate dall'Adriatico al Tirreno mentre intorno a Napoli vi sono numerose sorgenti utilizzabili; sappiamo di quel salto di 300 metri concesso alla Società meridionale di elettricità; ebbene, voi vi siete assisi a guardare dall'alto: *divide et impera*. Ma poi i problemi scoppiano improvvisi, come ora sta accadendo.

Nel cosiddetto piano dei fiumi, signor ministro, non vi è la benché minima traccia di questa impostazione unitaria che fu data dal convegno di Bari alla presenza del ministro dei lavori pubblici Romita e del sottosegretario Colombo. È evidentemente una questione che non vi interessa, né ai fini di assicurare l'acqua potabile, né agli effetti dell'irrigazione, che può dare un contributo importante allo sviluppo delle campagne, né per favorire con l'utilizzazione delle risorse idriche la vita delle industrie locali.

Dopo l'abbandono del progetto per l'utilizzazione delle acque del Biferno da parte dell'acquedotto pugliese (l'attuale presidente dell'ente aveva detto come relatore in quel convegno che la perdita di quelle acque avrebbe costituito una responsabilità storica per i dirigenti pugliesi) fu fatto un nuovo progetto per l'adduzione delle acque in destra-Sele, con una spesa di massima di 40 miliardi. Che è successo di questo progetto, signor ministro? Ricordo che eravamo nel pieno della campagna elettorale quando l'onorevole Togni, ministro dei lavori pubblici, mandò al presidente dell'acquedotto pugliese un telegramma che fu pubblicato con grande rilievo sulla stampa locale in cui annunciava che ormai l'opera era approvata e che doveva essere eseguita. Ma il finanziamento? Si dice debba farlo la Cassa per il mezzogiorno; la quale ribatte che deve provvedervi il Ministero dei lavori pubblici. Decidete, provvedete, signor ministro; non è possibile continuare oltre in questa specie di scarica-barile, mentre le popolazioni vivono in queste condizioni. Provvedete con urgenza.

È stata iniziata l'adduzione di una parte delle acque del Calore — che non possono soddisfare, tuttavia, i bisogni delle popolazioni — i cui lavori dovrebbero essere conclusi nel termine massimo del 1963. Ma io credo sia il caso di affrettare i tempi attraverso l'immissione di nuove maestranze, perché non è detto che l'opera non possa essere eseguita anche prima di quel termine.

La situazione dell'approvvigionamento idrico della Puglia può essere risolta soltanto attraverso la costruzione di un nuovo canale — direi, anzi, che questa esigenza deve essere valutata con assoluta priorità anche rispetto alla questione delle sorgenti — che consenta, nel momento in cui si procede ai lavori di uno dei canali principali che già esistono, di far arrivare l'acqua nelle case dei pugliesi.

Ma vi è, anche, un problema immediato che io ritengo possa essere risolto con una certa urgenza, forse anche nel giro di qualche giorno, se sapremo superare gli impacci della burocrazia; per cui lo segnalo a lei, onorevole ministro. Ho notizia che a Larino — ella sa infatti che l'acquedotto pugliese serve anche una parte del Molise — è stato costruito un serbatoio sopraelevato; aggiungo che si ha qui una caduta, se non erro, di 400 metri. Ora, vi sono i comuni del basso Molise: Termoli, Portocannone, Campomarino, San Martino e Ururi, che, al pari dei comuni della Puglia, sono rimasti senza acqua in questo periodo, mentre il bacino

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

costruito a Larino consentirebbe di avviare l'acqua dell'acquedotto molisano appunto verso questa zona del basso Molise. Si potrà obiettare che si tratta di pochi comuni; ma sarebbe comunque una zona che si potrebbe sottrarre immediatamente alla rete dell'acquedotto pugliese rifornendola con le acque, in verità abbondanti, dell'acquedotto molisano, giacché nel Molise non vi è penuria di acque, semmai di reti di distribuzione. Mi si dice che sarebbero sufficienti alcuni accorgimenti tecnici per immettere le acque dell'acquedotto molisano in una parte della Puglia, per esempio nel foggiano: questo già potrebbe alleviare, in un certo senso, la situazione gravissima del momento, per cui la prego vivamente, onorevole ministro, di voler intervenire di persona, con urgenza, per esaminare tale possibilità. In questo senso, come ho già accennato, si potrebbe fare subito qualcosa, mentre si potrebbe avviare a soluzione tutto il problema dell'acquedotto pugliese attraverso la costruzione del nuovo canale, attraverso l'immissione più rapida delle acque del Calore nell'attuale canale principale, ed infine studiando la possibilità di sfruttare le acque dell'acquedotto molisano.

E concludo. Di fronte alla situazione drammatica che si è creata in Puglia in questi giorni di estate torrida, noi abbiamo sentito il dovere di segnalare in quest'aula lo stato d'animo delle popolazioni colpite, e non certo per scaricarci della responsabilità una volta assolto questo compito, in una forma, assai modesta, quale è stata quella del mio intervento. Sappiamo che abbiamo il dovere di condurre la nostra battaglia sul posto, in mezzo alle popolazioni in fermento. Come comunisti sapremo assolvere a questo dovere. Ma noi abbiamo cercato anche di indicare, onorevole ministro, alcune soluzioni, anche quelle più immediate da adottare. Altre ne potranno essere indicate e forse anche più valide. Noi le chiediamo di voler informare il Parlamento, in occasione di questo dibattito, sui provvedimenti che il Governo ed il suo dicastero intendono attuare a proposito di questa questione.

Avremmo potuto seguire altra strada e dirvi: questa è la situazione; avete la responsabilità di non aver mosso un dito di fronte alle continue e pressanti richieste che dalla Puglia vi pervengono da dieci anni a questa parte; sbrogiate adesso questa intricata matassa. Ma voi sapete, onorevoli colleghi, che questo non è il nostro stile

né il nostro metodo. Da questi banchi di opposizione abbiamo sempre indicato, insieme con una linea ed una prospettiva formulata in base alla realtà, le soluzioni più immediate per lenire concretamente e rapidamente le situazioni più critiche ed esplosive, come dimostra la serietà impressa a questo dibattito dalla relazione di minoranza dei nostri colleghi Busetto e De Pasquale.

Ma, prima di concludere, mi preme di farvi partecipi di una realtà della mia regione che come pugliese ho imparato a conoscere. Le popolazioni della Puglia non sono mai state rassegnate, sempre esse hanno lottato e assai duramente. Noi comunisti da che siamo nati alla vita politica non siamo mai stati assenti da queste lotte durissime e talvolta sanguinose nel passato. Mai! Stiamo in mezzo al popolo, staremo, come sempre, in mezzo al popolo pugliese in questa come in tutte le altre battaglie per la civiltà ed il progresso della Puglia.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BADINI CONFALONIERI e MARTINO GAETANO: « Istituzione di un ruolo ad esaurimento presso la Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici del Ministero degli affari esteri » (3132) (*Con parere della III e della V Commissione*);

« Adattamento del ruolo organico del personale delle « nuove costruzioni ferroviarie » alle disposizioni concernenti lo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato approvato con la legge 26 marzo 1958, n. 425 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3138) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti).

« Modificazioni agli articoli 9 e 11 della legge 6 maggio 1940, n. 500, relativa alla costituzione dell'ente autonomo del porto di Napoli » (3145) (*Con parere della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

QUINTIERI: « Riordinamento del servizio degli indici dei Fogli degli annunci legali » (3094);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e scambio di note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra » (Approvato dal Senato) (3151) (Con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MACRELLI e ANDREUCCI: « Istituzione del tribunale di Cesena » (Urgenza) (3047) (Con parere della V Commissione);

« Riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3148) (Con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

COLLEONI ed altri: « Integrazione della Commissione di mercato istituita con l'articolo 7 della legge 25 marzo 1959, n. 125 » (3114);

MAGNO ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125 » (3124) (Con parere della XIII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzetti. Ne ha facoltà.

BUZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la chiara ed esauriente relazione dell'onorevole Giovanni Lombardi, oltre a fornirci un quadro esatto e i dati particolari per convenientemente interpretare le impostazioni del bilancio in discussione, mette particolarmente in evidenza come, sia pure con mezzi modesti, l'impegno del Ministero dei lavori pubblici con interventi diretti o indiretti abbracci sempre più vasti settori per la soluzione di problemi connaturati o conseguenti allo sviluppo generale del paese alla nuova situazione economico-sociale in continuo miglioramento.

L'evoluzione in corso nei settori economici più importanti accentua l'urgenza di completare la soluzione di problemi che da tempo sono oggetto di particolari attenzioni concretatesi in interventi anche massicci e ne crea altri impegnativi della massima importanza, la cui soluzione in alcuni casi ci è imposta dalle situazioni nuove, in altri è la premessa e lo stimolo indispensabile per facilitare o non ostacolare un più spedito cammino verso quelle realizzazioni che permetteranno di vedere coronati gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà per collocare il nostro paese fra gli Stati realmente moderni nel quadro di una Europa economicamente e politicamente unita.

Senza dubbio molte sono le difficoltà ancora da superare ed in molti settori, soprattutto la scarsità dei mezzi e la deficienza degli uomini; ma, pur senza creare l'aspettativa del miracolo, non dobbiamo rinunciare a porci e a porre chiaramente a tutti gli italiani la conquista di tale traguardo.

In questo senso sono indubbiamente orientati anche gli sforzi rappresentati dagli stanziamenti del nostro bilancio di previsione, dagli accantonamenti nei conti speciali del Ministero del tesoro per far fronte ai provvedimenti legislativi in corso. La particolare attenzione per il settore della viabilità, per le strade comunali, per le provinciali, per le statali e per la sistemazione ed il passaggio dall'una all'altra categoria, i provvedimenti per l'adeguamento al traffico attuale delle strade dell'« Anas », i raddoppi delle autostrade già esistenti, la costruzione di nuove e l'imminente varo del piano nazionale autostradale, la costruzione e l'ampliamento di nuovi porti e di aeroporti, la sentita necessità di aprire al traffico commerciale nuove vie fluviali, sono esigenze dell'oggi italiano, che preoccupano, ma che contemporaneamente devono essere fonte di compiacimento e motivo di sano orgoglio in quanto conseguenze dello sviluppo del paese, testimonianze di un più diffuso benessere che trae origine dal graduale potenziamento e dalla trasformazione della nostra economia.

Altrettanto si può affermare per il settore dell'edilizia e i conseguenti problemi urbanistici di notevole importanza. L'esigenza della casa, e in altissima percentuale della casa di proprietà, è un'altra testimonianza dei tempi nuovi, d'una mentalità nuova, frutto della diffusione del maggior benessere che queste constatazioni rendono più evidente per tutti, più di qualsiasi pur sempre discutibile dato statistico. L'evoluzione in corso in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

tutto il paese, che è decisamente favorita, spronata, sollecitata e, in molti casi, corretta e guidata dalla volontà politica, che si manifesta concretamente anche nell'impostazione dei bilanci, può essere a volte ritardata dall'insufficienza dei mezzi indispensabili (il che è facilmente comprensibile e giustificabile), dalla carenza o farraginosità delle disposizioni e, purtroppo, molto spesso, da egoismi di uomini o di gruppi, o dall'inadeguatezza degli strumenti a disposizione del potere esecutivo, i quali spesso si rivelano inadatti, superati o comunque non in condizione di operare per ottenere tutti i possibili risultati.

Ma su questo terreno il discorso andrebbe troppo per le lunghe. In questa sede dobbiamo limitarci a cercare d'individuare eventuali soluzioni del genere, qualora si verificassero nel Ministero dei lavori pubblici, nei suoi organi centrali o periferici.

Signor ministro, ella certamente, dal suo posto di responsabilità e con la sensibilità che la distingue, ha già un quadro esatto della situazione attuale della sua amministrazione e delle prospettive per il futuro. Permetta però che, senza la pretesa di dire una parola definitiva, anche chi — come me — può avere delle esperienze molto parziali o periferiche, o per certi aspetti possa avere unicamente delle sensazioni, abbia su questo importantissimo argomento a manifestare liberamente le proprie preoccupazioni.

Mi permetterò allora di affermare che, prima ancora di sentire la necessità di veder aumentati gli stanziamenti, ritengo che sia urgente porre mano ad un riordinamento e ad un potenziamento degli strumenti operativi. Non sto a ripetere quanto già è stato detto in proposito dall'onorevole relatore, ma, pienamente approvandolo, desidero sottoscriverlo. Aggiungerò soltanto che esiste la netta sensazione che spesso non si sia in condizione di far fronte ai sempre maggiori compiti. La capacità e la buona volontà, che in genere si riscontrano nei posti di maggiore responsabilità, non sono bastanti a garantire quella funzionalità necessaria ad ogni livello per non arrischiare di compromettere il tutto. È un problema di uomini, di organizzazione e probabilmente di revisione radicale di impostazioni superate dai tempi.

Bisogna trovare il modo di avere a disposizione un maggior numero di tecnici, di specializzati che abbiano a ben rappresentare l'amministrazione e che, per competenza, capacità, prestigio, siano sempre in condizione di stare almeno alla pari con i tecnici

dipendenti dalle imprese private e con i liberi professionisti, se realmente vogliamo che l'azione di studio, approvazione, direzione, controllo e collaudo, abbia ad essere svolta validamente. Diversamente, in molti casi queste funzioni si ridurranno a null'altro che a formalità più dannose che utili. Ma per giungere a questo bisogna indubbiamente rivedere le retribuzioni in maniera sensibile, almeno per i tecnici più qualificati. Mi rendo conto che è un problema di difficile soluzione, perché è legato alla sorte di tutti i dipendenti dello Stato. Bisogna comunque trovare una via d'uscita. L'amministrazione dello Stato, per svolgere la sua funzione particolarmente nei settori tecnici, deve poter disporre degli elementi migliori; diversamente è costretta ad abdicare di fatto ai suoi compiti più importanti e che maggiormente interessano la collettività. Nell'attuale situazione, anche in considerazione della mancanza di personale, è più che mai urgente e indispensabile semplificare le procedure, l'iter delle pratiche, assegnare più precise responsabilità, decentrare le competenze abolendo inutili sovrastrutture e controlli, in modo da permettere anche un migliore impiego dei funzionari ed una maggiore celerità nelle realizzazioni. A mio avviso, bisognerebbe anche far sì che gli uffici periferici abbiano, sì, a svolgere la consulenza tecnica per le altre parti dell'amministrazione dello Stato, ma che non siano chiamati in causa per pareri su tutte le iniziative, anche le più modeste, al fine di evitare l'accumularsi di ingente lavoro con enorme perdita di tempo per sopralluoghi e relazioni che impongono poi di trascurare per forza di cose problemi ben più importanti.

Di grande vantaggio potrebbe poi risultare, limitatamente alle opere da realizzarsi a totale o parziale carico dello Stato a vantaggio degli enti locali, la creazione di appositi albi di professionisti di fiducia con la specializzazione specifica, da istituirsi anche presso i provveditorati e gli uffici del genio civile, un po' sulla falsariga di quanto avviene per l'I.N.A.-Casa, ai quali affidare, con responsabilità dirette verso l'amministrazione, la progettazione e la direzione di lavori, riservandosi l'amministrazione il compito di supervisione ed eventualmente la parte contabile. Per l'assistenza in questi lavori, che devono poi essere presi in consegna dagli enti locali, dovrebbe essere sempre ben accettata dall'amministrazione la nomina di tecnici da parte dei comuni o delle province direttamente interessate, nomina che dovrebbe essere accreditata presso l'impresa appaltatrice. Si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

eviterebbero in questo modo anche difficoltà che in alcuni casi gli enti locali frappongono alla presa in consegna di dette opere. Maggiori cure potrebbero così essere dedicate alla manutenzione ordinaria, particolarmente delle opere idrauliche e di difesa del suolo. In questo settore è indispensabile uno stanziamento annuo ben maggiore dell'attuale.

Un plauso vivissimo per il provvedimento in corso di elaborazione per la sistemazione dei fiumi. Ma è contemporaneamente necessario, per evitare danni e spese molto maggiori in un prossimo futuro, provvedere subito ad arrestare lo sgretolio di tante opere, che possono essere salvate con spesa modesta purché tempestiva. Forse attingendo ai fondi indivisi dovrebbe essere possibile un più adeguato intervento anche in questo esercizio.

Non posso poi fare a meno di sottolineare, ancora una volta, l'urgenza di provvedere alla sistemazione di tanti argini danneggiati dalle alluvioni dello scorso anno. Le sistemazioni con il pronto intervento, dove sono state fatte, non sono tali da resistere alle pur normali piene, cosicché abitati e campagne sono sempre sotto il pericolo di nuovi allagamenti.

Con riferimento alle piene, è doveroso segnalare che nelle zone montane concorrono, alle volte in misura notevole, ad aggravare i disastri provocati dalle avversità atmosferiche, le manovre che in tali occasioni si effettuano nei bacini artificiali delle grandi imprese elettriche. Sono fatti che purtroppo, anche nella mia provincia, si verificano e si ripetono.

La causa di danni tanto maggiori sta nell'inosservanza delle più elementari precauzioni e delle disposizioni che regolamentano tali impianti, nonché delle norme dei disciplinari di concessione. Non è quindi il caso di invocare nuove leggi, ma di esigere che siano da chicchessia rispettate le attuali.

Troppo diffusa è nelle popolazioni la convinzione che le grosse società concessionarie riescano spesso a fare e a far fare ciò che desiderano. I rappresentanti locali non sempre sono in grado (o comunque si trovano a disagio) di prendere precise posizioni nei confronti di chi sanno intrattiene normalmente rapporti a ben più alto livello. Una maggiore vigilanza è necessaria in questo campo. Disposizioni chiare e precise, rigorosi e tempestivi accertamenti di responsabilità a cura di idonei organi tecnici dovrebbero servire a stroncare certi sistemi e a dare maggiore fiducia ai cittadini, accrescendo il prestigio dello Stato.

A questo proposito permetta, signor ministro, che anche da questo banco richiami la

sua attenzione su decisioni che probabilmente entro breve tempo ella dovrà prendere. Mi riferisco al disciplinare di concessione che dovrebbe essere emesso a favore della società *Engadiner Kraftwerke*, in applicazione della convenzione del 27 maggio 1957 fra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica del fiume Spöl.

Signor ministro, mi rendo conto della gravità di quanto sto per dire, ma non assolverei coscienziosamente al mio mandato se in questa sede non facessi presente quella che è la convinzione, che su questo argomento mi sono formato in base ad una attenta valutazione di fatti e cose, di pareri di giuristi e di tecnici di chiara fama.

La convenzione internazionale in dipendenza della quale il ministro dei lavori pubblici è chiamato ad emettere il disciplinare di concessione alla società *Engadiner Kraftwerke* rappresenta quanto di più assurdo ed illogico da parte italiana si potesse convenire.

All'origine di tutto, probabilmente, sta un grosso equivoco in cui sono caduti i nostri delegati che hanno proceduto all'accordo. In realtà questi non hanno fatto altro che dare forma di convenzione internazionale a quanto convenuto da due aziende private, una italiana e l'altra svizzera, e precisamente la già citata *Engadiner Kraftwerke* e l'azienda elettrica municipale di Milano.

La particolare ubicazione ed organizzazione a catena degli impianti idroelettrici di quest'ultima ha permesso di stipulare un accordo che se rappresenta per la società svizzera un vantaggio insperato, è sempre conveniente anche per la controparte. L'equivoco è nato proprio per questo: la nostra amministrazione, vedendo d'accordo le due imprese interessate, ha ritenuto l'affare reciprocamente vantaggioso e l'ha ratificato senza valutare esattamente quali fossero gli oneri ed i sacrifici e senza rendersi conto che questi erano unicamente da parte italiana, anche se non direttamente gravanti sulla beneficiaria.

L'azienda elettrica municipale di Milano si è trovata in condizioni di fare tali ponti d'oro alla Svizzera, da eliminare gli altri concorrenti italiani e concludere le trattative che si trascinano da anni e che, probabilmente, non si sarebbero mai concluse se non in vista dell'insperato vantaggio. L'impresa svizzera, infatti, sapeva che ben difficilmente un *referendum* popolare, richiesto in quello Stato per realizzare opere del genere, avrebbe dato un risultato positivo, poiché troppo viva è sempre stata la preoccupazione di salvaguardare da ogni possi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

bile danno il loro parco nazionale, nel cui ambito l'invaso avrebbe dovuto essere realizzato.

Ma con l'azienda elettrica municipale di Milano trovò chi poteva aiutarla ad ottenere, sembra impossibile, sia l'uovo sia la gallina. Infatti riusciva ad assicurarsi, a prezzo di costo, ben 128 milioni di chilowattora annue, corrispondenti all'intera produzione che avrebbe potuto ottenere utilizzando sul versante svizzero i 97 milioni di metri cubi di acqua che, si noti bene, è tanto svizzera quanto italiana, che consentiva invece di lasciare convogliare negli impianti dell'azienda elettrica municipale di Milano; quindi, in effetti lo sfruttamento *in toto* di tutta la massa d'acqua, senza alcun onere effettivo.

È vero che l'azienda elettrica municipale di Milano, deviando il quantitativo di acqua convenuto nei propri impianti, con un salto di complessivi circa 1500 metri, ottiene una produzione di energia ben superiore a quella ottenuta dagli svizzeri in base al loro salto di utilizzazione di circa 650 metri (ed è qui l'utile anche per l'azienda elettrica municipale di Milano), torno a ripetere, però, senza alcun effettivo onere per la Svizzera che, anzi, viene a trovarsi bell'e pronta, senza la necessità di costruire bacini ed impianti, una quantità di energia pari a quella che avrebbe potuto ottenere utilizzando tutte le acque, quasi che fossero esclusivamente svizzere.

A questo punto si dovrebbe, per lo meno, ritenere chiusa la partita e sentirsi ringraziare. Invece no: alla Svizzera, evidentemente per compensarla del vantaggio già ottenuto, si consente di realizzare in Italia, sul territorio del comune di Livigno, un bacino di accumulazione delle rimanenti acque per circa 180 milioni di metri cubi, ad una quota di 1808 metri, che se dovesse essere autorizzato, così come l'impresa svizzera ha poi richiesto, comprometterebbe buona parte dell'abitato e arrecherebbe impagabili danni ad una vallata italiana caratteristica e fra le più belle.

Quello che la Svizzera non avrebbe mai voluto e fatto sul suo territorio, a salvaguardia del suo parco nazionale, viene consentito sul confinante territorio italiano arrischiando di compromettere non solo un parco, ma un intero abitato. La cosa è tanto strana che sembra incredibile che senza una ragione, un interesse generale di gran lunga superiore, che per lo meno giustificasse almeno in parte un sacrificio simile, si sia

potuto arrivare a tanto. Compromessa la sorte di una intera valle italiana, l'avvenire di un grosso abitato per concludere un accordo già estremamente vantaggioso ad ogni effetto per la controparte.

Ma come mai non ci si è resi immediatamente conto di una simile assurdità?

Il motivo è che nella convenzione tutto questo è accuratamente nascosto per chi superficialmente la legga. Le conseguenze appaiono evidenti appena le norme della convenzione si completano con quegli altri dati che essa artificiosamente tace. Preferisco pensare questo piuttosto che convenire, con altri, che i nostri delegati che hanno provocato l'accordo dormivano talmente da legittimare il sospetto che fossero fin troppo svegli.

Molto probabilmente in partenza la stessa azienda elettrica di Milano, quando in sostanza convenne con la controparte la quota dell'invaso a 1.808 metri, non si era resa conto di quelle che sarebbero state le conseguenze per l'abitato di Livigno. Era infatti convinzione diffusa, anche in ambienti responsabili, prima che fossero effettuati i definitivi rilievi, che tale quota, in contrasto con quanto affermavano gli svizzeri, fosse sufficientemente lontana dall'abitato. Ma, stabilita la realtà, sia da parte dei diretti interessati sia dai responsabili dell'accettazione di tale combinazione, si cerca di minimizzare il valore delle operazioni, e per cercare di salvare la faccia, si preferisce insistere piuttosto che riconoscere di avere sbagliato ed aiutare pertanto a rimediare.

Signor ministro, non sono a chiederle di farsi promotore della denuncia della convenzione; la prego unicamente di voler dedicare una particolare scrupolosa attenzione a questo problema. Prima di procedere alla firma del disciplinare di concessione (poiché è solo in questa sede che si può, io ritengo, ridurre al minimo, e chiedendo una contropartita, il danno *in loco*) voglia personalmente esaminare le opposizioni, la controproposta e il controprogetto presentato dal comune di Livigno e dal consorzio del bacino imbrifero montano dell'Adda; la delibera del consiglio comunale di Livigno, in data 8 aprile corrente anno, inviata al Ministero unitamente al parere sugli obblighi derivanti per l'Italia dalla convenzione, parere redatto dall'illustre professore Giorgio Ballardore-Pallieri; e, considerati questi elementi di giudizio, tenga presente che neppure la convenzione stabilisce che qualsiasi progetto svizzero debba essere accettato dal Governo italiano; che i danni prevedibili, qualora fosse realizzato il pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

getto presentato, sono ingenti, e non possono trovare contropartita in alcune opere che pure interessano al comune di Livigno, o in introiti di cui lo stesso verrebbe a beneficiare; che l'articolo 12 della convenzione parla di accordo fra i due governi; che l'articolo 13 parla di facilitazione, di accordi nel quadro delle rispettive legislazioni.

Ricordato anche che l'articolo 8 richiede il massimo di sicurezza per la Svizzera e che l'articolo 9 si preoccupa della tutela del parco nazionale svizzero — mentre nulla di analogo è detto per la tutela degli interessi italiani, evidentemente perché sarebbe stato paradossale il dirlo, in quanto la possibilità e il dovere della tutela degli interessi italiani discende di per sé dal fatto che l'opera si realizza in Italia, e non è nemmeno concepibile che alla tutela della fauna svizzera non corrisponda almeno un'altrettanta tutela della popolazione italiana — si concluda decidendo se nei termini della convenzione sia possibile almeno la tutela degli interessi locali. Se al riguardo dovesse sorgere qualche dubbio, sono sicuro, signor ministro, che il suo profondo senso di responsabilità e di giustizia, la sua coscienza, le imporrebbero di passare la pratica al Ministero degli affari esteri.

Chiuso questo capitolo che oserei dire doloroso, per ultimo mi si consenta di richiamare l'attenzione su un problema che, a mio avviso, non è stato ancora valutato seriamente in tutta la sua importanza. Da più settori, con discorsi e ordini del giorno, in Commissione ed in aula, è da tempo fatta presente la necessità di porci seriamente il problema dei trafori alpini.

Non sto a sottolineare l'importanza dell'uno e dell'altro possibile traforo, perché mi sembrerebbe di sminuire il problema portando al livello delle rivendicazioni campanilistiche a sfondo elettorale. Niente di tutto questo: il problema è di importanza nazionale ed internazionale. Si tratta di collocare il nostro paese in posizione tale da funzionare da centro propulsore della nuova comunità economica che si sta formando in Europa valorizzando e potenziando i nostri porti e tutte le nostre strutture industriali e commerciali avvicinandole ai più importanti centri industriali europei.

Non è il caso che io ne illustri gli enormi vantaggi perché sono già fin troppo evidenti. In questa fase, io non chiedo nemmeno finanziamenti, ma che il Governo si ponga il problema disponendo uno studio completo che serva da orientamento e da

guida per giungere, sulla falsariga del piano autostradale, a soluzioni coordinate con una graduatoria determinata unicamente dalla convenienza economica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito iniziare il mio intervento con una parola di compiacimento amichevole al collega onorevole Lombardi per l'esposizione nitida della sua relazione.

Detto questo, passo a considerare sia pur brevemente alcuni dei tanti argomenti che investono la competenza del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto concerne il personale del Ministero e degli uffici dipendenti rinvio alle osservazioni del relatore avallandole pienamente. Amministrativi e tecnici fanno compiutamente, in ogni occasione, il loro dovere e, poiché è noto che l'organico è oggi del tutto sproporzionato alle effettive esigenze dei compiti e dei servizi ad essi affidati, dirò che il problema non si risolve soltanto con nuove assunzioni. A mio avviso, occorre invogliare i giovani ad entrare nelle carriere direttive del Ministero, dell'«Anas», del genio civile, assicurando a ciascuno ed a tutti un rapido e sicuro sviluppo di carriera ed insieme un più adeguato trattamento economico.

Ormai a ciascuno di noi risulta evidente lo stato di disagio delle categorie degli ingegneri e degli architetti; il che è grave anche nell'interesse della collettività perché determina un impoverimento in campo tecnico come si evince dai concorsi che vanno deserti e, più ancora, delle numerose fughe degli ingegneri di ruolo che si sono verificate negli ultimi anni. Le soluzioni atte a restituire a questa benemerita categoria prestigio e funzionalità in campo tecnico possono essere le seguenti:

1°) gli ingegneri e gli architetti degli uffici del Ministero e del genio civile — poiché svolgono un'attività intrinsecamente professionale, con connesse responsabilità — dovrebbero vedersi riconosciuti funzione professionale, dignità ed emolumenti a completa parità con gli avvocati dello Stato;

2°) le funzioni direttive, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, dovrebbero essere attribuite prevalentemente ad ingegneri; mentre quelle di consulenza ed assistenza amministrativa resterebbero affidate a funzionari amministrativi. Mi pare che questa sia l'unica strada da seguire per arrestare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

ed evitare la sempre più accentuata burocratizzazione statica degli organismi tecnici;

3°) si migliori e si sveltisca la carriera tecnica — favorendo specializzazioni, studi e corsi di istruzione — per invogliare l'afflusso agli incarichi tecnici dei giovani laureati, ingegneri ed architetti, meglio preparati, quale riconoscimento morale e materiale delle specifiche competenze professionali. Il che oggi non è e rappresenta, secondo il mio modesto parere, la causa prima della diserzione nei concorsi sin qui banditi;

4°) dovrebbe infine essere prevista e corrisposta agli ingegneri e agli architetti una indennità percentuale per progettazione, direzione e collaudo dei lavori, in considerazione della specifica prestazione professionale, compresa la proprietà intellettuale e la responsabilità diretta oltre all'evidente maggior impegno fisico che ne deriva.

Affido a lei, onorevole ministro, queste proposte perché si studi se e come realizzarle; perché, ben lo ha affermato il relatore, a nulla servirebbe avere una legislazione perfetta dei lavori pubblici, una visione organica delle opere da eseguire, se lo strumento operativo, che in modo particolare è rappresentato dal personale, non fosse in condizioni idonee a rispondere pienamente agli scopi a cui è destinato.

E passo ora alla viabilità. Ebbi modo di intrattenermi su tale materia il 29 ottobre 1958 in quest'aula. Affermai, come affermo oggi ancora, che la viabilità minore del Mezzogiorno non è una questione di campanile, ma, a mio avviso, un indispensabile presupposto di ogni programma di rinascita e di sviluppo delle regioni meridionali. Dissi che il problema andava affrontato con un programma di innovazioni coraggiose la cui attuazione non poteva subire ulteriori rinvii.

Quando andiamo a dare uno sguardo allo sviluppo stradale del nord, rileviamo che il rapporto tra le vie locali e quelle principali scende da un massimo del 6,36 nella Venezia Euganea, a 3,23 in Lombardia, a 2,02 in Toscana ed a 1,14 in Liguria. Nel centro-sud purtroppo gli indici passano preoccupanti da 0,72 nel Lazio, 0,50 in Puglia, 0,32 nella sua Calabria, onorevole sottosegretario Spasari, a 0,26 in Sicilia, a 0,20 in Sardegna, a 0,18 in Lucania.

Per essere nato al centro di una zona ricca di mandorli e di ulivi dagli oli pregiati — Bitonto — ben conosco che non vi può essere possibilità di successo nella industrializzazione e rinascita del Mezzogiorno senza aver prima provveduto al canovaccio strut-

turale della viabilità minore la quale incide notevolmente, con i suoi alti costi di trasporto, su primizie e derrate alimentari, su materie prime indispensabili — quali la barbabietola, le uve, i carciofi, le insalate, gli ortaggi tutti — quando non giungano sui mercati di consumo e di lavorazione deperate ovvero addirittura marce.

E allora addio ogni concorrenza con il M. E. C. per questo attrito della periferia, nonostante la comodità e la dovizia dei manufatti e degli impianti dell'«autostrada del sole».

Le colture intensive delle nostre primizie ortofrutticole, merce deperibilissima, trovano nella insufficienza, nel cattivo stato delle strade vicinali il nemico più insidioso della nostra attrezzatura economica e della espansione dei prodotti ricercati per bontà, finezza di gusto, squisito sapore e profumo.

In forza della legge 12 febbraio 1958, n. 126, la rete stradale minore è in deciso progresso, sia perché il Ministero interviene anno per anno per dare contributi subordinati agli accertamenti di eventuali manchevolezze da parte degli uffici tecnici, sia perché la Cassa per il mezzogiorno, nella bonifica ampia di terreni ed acquitrini, si è andata preoccupando di creare una nuova rete di comunicazioni razionali tra i campi e le vie di grande affluenza, destinata ad accrescere il reddito e il benessere delle famiglie fissate alla terra.

Sono queste le ragioni per cui un'autostrada Bari-Napoli e l'altra Bari-Pescara e l'altra ancora Bari-Campobasso-Roma trovano la loro necessità particolarmente quando siano collegate a tutta la viabilità minore e di bonifica e possano essere idonee a smaltire la ricchezza delle nostre regioni. Così le autostrade non potranno essere intese soltanto come un più rapido mezzo per raggiungere da Bari Napoli o Pescara, ma come organi di un'arteria di alimentazione per paesi, borgate, casolari sperduti i quali ad esse affidano risorse e speranze economiche e gioia di raccolti, ricevendone in contropartita denaro e macchine, utensili e apparecchi di svago e di uso domestico, per un sempre maggiore inno di ringraziamento alle forze del lavoro e dell'intelligenza, per la redenzione del singolo e della società.

Su questo più logico e programmatico collegamento della periferia ormai in atto si innesta anche lo sviluppo turistico del Mezzogiorno, perché può e deve consentire a località interessanti, per esempio, della Lucania di rendere più ragionevoli le distanze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

con opportune rettifiche che evitino giri viziosi, incrementando quel turismo che non si concilia con viaggi faticosi od obbligati, essendo possibile convergere e divergere attraverso vie minori, più brevi, più idonee, panoramiche e caratteristiche.

Per concludere, la strada è l'opera pubblica per eccellenza che in questi ultimi tempi ha visto ancor più riconosciuta la sua essenza come strumento fondamentale di progresso, come impresa produttiva capace di sviluppare, sul piano economico, nuovi redditi aggiuntivi a quelli già esistenti, e sul piano sociale condizioni migliori di scambio tra le comunità, riducendo le distanze e abbattendo diaframmi naturali che di solito impediscono ovvero attenuano sensibilmente una reciproca conoscenza ed integrazione.

Sul problema dell'edilizia economica e popolare mi sia consentito riferirmi al discorso del 29 maggio scorso del ministro Zaccagnini, tenuto a Cagliari in occasione del settimo congresso nazionale degli istituti per le case popolari, discorso quanto mai lucido e realistico.

In questo discorso, tenuto nell'*auditorium* della clinica medica universitaria, davanti a trecento congressisti, rappresentanti di tutti gli enti ed organismi che operano nel settore dell'edilizia popolare, il ministro Zaccagnini ha detto che dopo poche settimane la legge per l'edilizia rurale sarebbe divenuta senz'altro operante, richiedendo in dieci anni una spesa di 200 miliardi.

Il tema dell'edilizia è sempre all'ordine del giorno della vita nazionale, sia per la particolare situazione economica sia per tutte le disposizioni legislative con le quali si intende affrontare il problema. Se esaminiamo gli anni trascorsi, gli investimenti nell'edilizia sono aumentati fino al 1959 con ritmo crescente, sì da raggiungere quasi il limite massimo compatibile con la struttura economica del paese. Nel complesso degli investimenti è risultato preminente l'intervento privato e ciò a differenza di tutti gli altri paesi europei. Soltanto negli ultimi tre anni l'accresciuto intervento statale è stato determinante per mantenere il ritmo delle costruzioni, essendosi sensibilmente contratto l'apporto dell'edilizia privata.

Nel 1960 la flessione nelle costruzioni si fa più sensibile per una ulteriore contrazione del mercato delle abitazioni di tipo medio e signorile — settore privato — e per la impossibilità da parte dello Stato di sostituire tale contrazione con un apporto di capitali maggiore nel settore dell'edilizia popolare, tale

da perequare il livello raggiunto negli anni precedenti.

Il Governo ha approntato o va approntando i seguenti provvedimenti: norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, piano decennale per 200 miliardi, approvato dalle Camere, in attesa di regolamento; piano decennale per la costruzione di case per i lavoratori, con un impegno dello Stato di 200 miliardi che dovrebbero realizzare un investimento di 1.100 miliardi; proposta di legge Zaccagnini, per le categorie più indigenti, abitanti in case malsane, baracche, ecc., piano decennale per 300 miliardi; proposta di legge del senatore Battista per il risanamento dei centri storici; nuovo testo unico per l'edilizia economica e popolare per coordinare e regolare l'intera materia, secondo l'impegno davanti alle Camere del ministro Togni, richiamato nella relazione al bilancio dello scorso anno dal relatore Alessandrini; studio per una legge quadro dell'edilizia; studio infine per la nuova legge urbanistica.

La prima osservazione è sul metodo. Queste iniziative sono tutte dei « piani » che si aggiungono ad altri piani (« piano verde », piano autostradale, piano della scuola, piano delle sistemazioni dei fiumi, ecc.), che verranno ad accrescere le diverse leggi e leggine (trenta e più) che regolano attualmente l'attività edilizia.

Di queste ultime le più importanti hanno esaurito o stanno per esaurire qualunque efficacia. Infatti la legge 2 luglio 1949, n. 408 (legge Tupini) non è più operante dal 1959; le leggi 28 febbraio 1949, n. 43 e 26 novembre 1956, n. 1148 (legge I. N. A. Casa, primo e secondo settennio) e la legge 9 agosto 1954, n. 640 (legge Romita) scadranno nel 1962, ma già hanno praticamente esaurito le somme a disposizione.

È lecito quindi chiedersi con quali strumenti si opererà sino al 1963.

Intanto sta per venire in discussione davanti alle Camere la legge sulle aree fabbricabili. Mi pare si possa accogliere l'idea di risanare i vecchi abitati disponendo il temporaneo trasferimento dei locatari in altre zone e procedendo quindi, sulle aree fabbricabili così ottenute, alla costruzione di nuovi edifici da mettere a disposizione degli antichi locatari e poi anche degli altri cittadini.

A parte quanto sopra detto, desidero anch'io manifestare l'esigenza di un migliore coordinamento delle leggi e delle iniziative in materia di politica edilizia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

È indispensabile che l'attività edilizia nel paese sia inquadrata in una legislazione urbanistica che consenta il coordinamento, a tutti i livelli, fra le iniziative dello Stato, degli enti locali, delle amministrazioni pubbliche e dei privati; occorre, insomma, una sorta di nuovo testo unico che possa indicare tutti i punti di attrito oggi esistenti nelle diverse leggi e ne possa consentire la graduale eliminazione.

In particolare è necessario superare le attuali ingiustificate differenziazioni fra i vari tipi di edilizia economica (case popolari, popolarissime, per senza tetto, ecc.) che spesso si riducono ad una diversa ed ingiusta determinazione di oneri di fitto o di riscatto per categorie di utenti sostanzialmente identiche.

Signor Presidente, passo al problema delle province pugliesi. Domenica scorsa, 2 luglio, sono stato presente alla riunione dell'Associazione per la rinascita garganica, nel comune di Peschici. Detta associazione comprende la totalità dei comuni del promontorio garganico.

Il primo argomento discusso da quegli amministratori si riferiva all'acquedotto pugliese e all'attuale deficienza idrica.

È di questi giorni la presentazione di interrogazioni con le quali l'inconveniente suddetto viene denunciato. E tale iniziativa si leva dal mio e da altri settori di questa Assemblea. Ritengo di poter affermare che, secondo i programmi esecutivi, approntati dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e finanziati mercé il provvido intervento della Cassa per il mezzogiorno, procedono i lavori per la costruzione di una grandiosa galleria di valico che dovrà trasferire le acque del Calore da Cassano Irpino a Capo Sele, per convogliarle e immetterle nel canale che da 50 anni trasporta la benefica acqua nelle nostre terre.

L'ente ha provveduto già ad individuare le acque delle sorgenti cosiddette « a destra Sele » come quelle che potranno sopperire alle necessità future delle nostre popolazioni. L'ente ha approntato così il proprio programma, ottenendo dal competente consiglio superiore dei lavori pubblici il diritto di captazione delle acque del gruppo di Calabritto, Selerechia e Quaglietta.

Come ben dice il relatore, « per risolvere adeguatamente le necessità indispensabili, quotidiane delle popolazioni pugliesi è necessario rendersi conto dell'urgenza dei lavori che riguardano anzitutto la costruzione del-

l'acquedotto di destra Sele, la cui spesa si prevede in circa 45 miliardi di lire ».

La politica del Mezzogiorno non può, né deve trascurare — se vuole essere completa ed organica — il problema del fabbisogno idrico delle popolazioni interessate; sicché si fa voti che il Governo faccia quanto possibile per mettere l'Ente autonomo acquedotto pugliese in condizioni di attuare i suoi programmi. E mi attendo una risposta chiara, di conforto, da lei, signor ministro.

Per finire, mi sia consentita qualche parola che potrebbe pormi in una posizione antipatica nei confronti degli altri colleghi qui presenti e dei cittadini tutti che ciascuno di essi rappresenta. Spero che ciò non sia, perché non desidero togliere ad altri per arricchire me stesso.

Ho qui, signor ministro, gli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, e dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Mi pare di aver potuto rilevare, per il provveditorato alle opere pubbliche di Bari — vorrei essere in errore — che detto ufficio, il quale comprende ben cinque province, è il penultimo in Italia per incidenza di spesa, per opere a pagamento non differito in gestione dei singoli uffici tecnico-amministrativi decentrati (vedansi le pagine 84 e 85 del bilancio); meno di Bari incide solo il provveditorato alle opere pubbliche di Trento. Vorrei pregarla, signor ministro, di considerare con equità questa mia precisazione. E vorrei che ella provvedesse ad eliminare l'evidente sperequazione.

Né penso che possa dispiacersi con me della richiesta che, *in cauda orationis*, le rivolgo serenamente, doverosamente; e sola così posso accingermi a confermarle la mia fiducia, votando a favore di questo bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho qui ascoltato questa mattina, come pure ieri, un discorso che diventa per noi ogni anno più appassionante, il discorso delle acque. Vorrei chiedere al ministro dei lavori pubblici se non ritenga, per l'avvenire, per quanto riguarda le direttive circa la utilizzazione delle acque, di tener conto di quanto sono per esporre.

Noi, del mondo dell'agricoltura, abbiamo un terrore vero per quelli che operano a reperire le acque a beneficio dell'industria. L'industria è venuta rastrellando dapprima tutte quante le acque da utilizzare a buon

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

mercato ed in un secondo tempo quelle utilizzabili a condizioni un po' meno vantaggiose; sono rimaste le acque più costose ed anche queste oggi vengono disciplinate, perché servano all'industria. Così le nostre zone agricole vengono spogliate della maggior ricchezza di cui dispongono e le nostre zone montane e di piano vedono profilarsi un avvenire arido inesorabile. L'agricoltura nostra invero non avrà più acque, quando sarà completato l'incameramento di tutte le acque occorrenti.

Per le montagne si può dire quel che fu scritto per i poeti: « fuor che la cetra, a loro, non venne altro tesoro ». Come i poeti hanno solo la cetra, le montagne non hanno altra grande ricchezza che le acque, come speranza per il domani.

La grande regione abruzzese-molisana è, per la sua estesa ed accentuata montuosità, la più grande raccoglitrice ed organizzatrice delle acque meteoriche, la cui utilizzazione è oggi avviata verso due grandi nostre necessità, quella dell'industria e l'altra della alimentazione idrica delle grandi città.

Ma su questa esigenza nostra vorrei esporre qualche considerazione.

Quando vedo crescere Roma a ritmo geometrico penso che stiamo facendo, per l'approvvigionamento dell'acqua per la città, un lavoro che non raggiungerà mai il suo scopo. Era appena arrivato a Roma, dalle sorgenti del Peschiera, presso Cittaducale, un vero fiume, avviato in condutture, che già Roma era bisognosa di altre acque. E questa impossibilità di soddisfare i crescenti bisogni di questa e di altre grandi città, si ripeterà sempre, non solo perché oggi le grandi città si vanno superpopolando e si ingrandiscono sempre più, ma anche perché per i servizi igienici è richiesta una quantità di acqua sempre maggiore, certo almeno più di venti volte di quella utilizzata dai nostri genitori, come consumo unitario.

Credo che qui occorra una decisione: il nostro popolo ama l'acqua di pura fonte, come scrivevano una volta i farmacisti, cioè l'acqua delle sorgenti. È questo certo un amore giustificato; ma non saremo fra pochi anni, in grado di dare acqua di pura fonte, in quantità sufficiente per bere, alle nostre grandi e medie città, giacché in esse i servizi igienici, moltiplicati per le moderne esigenze della vita civile, ne assorbiranno qualunque quantità riuscissimo ad apportarvi.

Quale richiesta possiamo avanzare perché ciò non avvenga?

Io so che Londra, Parigi ed anche qualche grande città italiana traggono l'acqua dai fiumi e, filtrata e distillata, la fanno bere ai loro cittadini. Non domandiamo questo per Roma, per Napoli e per le altre città del Mezzogiorno, in cui vorrei che la passione per l'acqua di pura fonte fosse accontentata sempre. Vorrei però chiedere che intanto i servizi igienici dei nuovi quartieri che vengono sorgendo in queste città si servissero di altra acqua, che non sia quella di pura fonte, perché è chiaro che in avvenire non potremo continuare nel sistema di largheggiare tanto con l'uso di acque di sorgente per tutti i servizi igienici, come oggi si fa.

Chi fa questa proposta non è un tecnico; ora i tecnici prospettano la difficoltà che, per realizzare questa proposta, è necessario un doppio impianto. Ma un doppio impianto, onorevole ministro, esiste già, nella attuale distribuzione.

Infatti vediamo che le fontanine pubbliche gettano acqua anche quando tacciano le fontane delle case private, proprio perché le prime sono alimentate da una rete di condutture proprie indipendenti. Vi è poi, a Roma, come altrove, in ogni casa, la presa diretta, che potrebbe rappresentare la condotta di acqua per bere, da innestare nella rete delle pubbliche fontanine. Con ciò neppure nei vecchi quartieri occorrerebbe costruire una vera seconda rete; ma a ciò, nei nuovi quartieri, possiamo arrivare con quasi nessuna spesa e questo dovrebbe essere un provvedimento urgente e di emergenza, da prendere per tutti i quartieri che vanno sorgendo nelle nostre città.

Parla, onorevole ministro, una persona che vede le acque delle altitudini continuamente e progressivamente sottratte alle speranze degli agricoltori dall'industria e dalle grandi città per i crescenti grandi bisogni di acqua dell'era moderna.

Le esigenze dell'industria e della alimentazione idrica delle grandi città sono, del resto, profondamente differenti dalle esigenze della agricoltura: mentre le prime infatti hanno bisogno di acqua continua, in tutte le stagioni dell'anno, l'agricoltura, invece, si accontenta di acqua, anche se proveniente da tanti piccoli rivoli, racchiusa, accumulata in inverno ed autunno, erogata in primavera ed in estate. Dal punto di vista economico, come dal punto di vista tecnico, nell'utilizzazione delle risorse idriche del nostro territorio vi è dunque una notevole differenza, che dovrebbe permetterci una ra-

zionale regolamentazione, nel generale interesse.

Mi dispiace di dover qui ripetere quello che tante volte, in questa Camera, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura ed anche in quello delle finanze, ho ripetuto: cioè che, per la salvezza dell'agricoltura italiana in genere, ed in particolare di quella meridionale, le acque di pioggia, raccolte e tesaurizzate in alto o a piè di monte, rappresentano il primo necessario fattore di risorgimento economico.

Sulla agricoltura che muore, per la quale si discute tanto qui e si fanno congressi di grossa portata, nazionale ed internazionale, forse solo il ministro dei lavori pubblici può oggi dire una parola definitiva, dichiarando che ormai, specialmente per l'agricoltura del sud, dobbiamo procedere alla utilizzazione, più che sia possibile completa, delle acque meteoriche, rinchiudendole in bacini, per erogarle poi sulle terre riarse e creare in tal modo giardini dove vi è oggi quasi il deserto in estate.

Non è una politica nuova questa, signor ministro, per l'Italia, maestra in ogni tempo nella utilizzazione delle acque per i bisogni della sua agricoltura, ma deve essere una politica nuova nella misura, nella generalità e nella importanza delle opere di questo ordine. Il nostro Governo sta, invero, già in questo momento provvedendo, con contributi, alle opere che l'iniziativa privata esegue, ma il passo lento e cadenzato col quale si dà esecuzione a queste lodevoli provvidenze, non è proporzionato al precipitare della economia della nostra industria agricola. Ecco perché, anche in questa sede, credo che sia necessario ed urgente ripetere il discorso, più volte qui fatto, invocando un'intensificazione di quelle provvidenze, che segnalano la necessità che esse debbano essere governative, giacché, in gran parte d'Italia, il grande frazionamento delle terre, la costituzione del suolo permeabilissimo, la costruzione di dighe e di sbarramenti imponenti, rappresentano per i privati o gli enti consorziali un ostacolo insuperabile.

Non perderà nulla il Governo né l'economia nazionale perderà alcunché da questa operazione, poiché le terre, da aride rese irrigue, da deserto rese giardino, daranno, non fosse altro che in contributo fondiario, 10-20 volte tanto e il Governo o gli enti pubblici potranno ricoprirsene largamente di queste spese. L'operazione che qui di nuovo si invoca avrà dunque un bilancio favorevole, non sfavorevole.

Se fosse dichiarato da un ministro dei lavori pubblici che oggi un nuovo regime si deve inaugurare, perché non sia spogliata completamente l'agricoltura delle ultime acque residue e che con maggiori mezzi e più larghe visuali si utilizzino oggi quelle che si perdono, credo che una grande speranza sarebbe data dai nostri agricoltori ed a loro un poco di incoraggiamento a tener duro per salvare l'agricoltura.

In tema di lavori pubblici, quasi a compensazione di questa spoliatura, di questa aridizzazione progressiva che si sta facendo della nostra montagna e del nostro piano, vorrei pregare l'onorevole ministro di guardare con occhio molto sollecito e premuroso un altro problema, quello che le zone rovinate del mio Abruzzo, del Molise e di tanta parte del sud prospettano.

Ella sta provvedendo alle autostrade con un piano ardito e generoso. Ma ve n'è una il cui varo incontra difficoltà. Mi riferisco a quella che da Roma porta al mare attraverso l'Abruzzo. Questa utilissima strada stava per essere varata 12 anni fa, ma la cosa andò a monte per inconfessate interferenze, dovute a malinteso campanilismo. Attualmente i romani, che vogliono arrivare all'Adriatico, non possono farlo che attraverso la via che porta ad Ancona o attraverso quella di Avezzano-Pescara, ambedue lunghe e disagiati. Il sogno dei nostri nonni era proprio quello di arrivare da Roma al mare più rapidamente e direttamente, attraverso la montagna abruzzese.

Il piano di questa strada risorge sempre, come necessità ineluttabile, dopo essere stato silurato, magari proprio alla vigilia dell'esecuzione, come è accaduto poco più di due lustri fa. Abbiamo fiducia che il progetto questa volta non naufraghi, come naufragherebbe se dovesse prevalere la proposta di ricalcare come autostrada una strada già esistente, la Tiburtina, che non sarebbe dunque la strada nuova, il nuovo rapido e diretto accesso al mare, cui aspirano da tanto tempo romani ed abruzzesi.

Mi scuso per aver parlato insieme dell'acqua e della strada, ma nell'opinione della gente della montagna l'acqua e la strada rappresentano le speranze del domani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le ragioni perché il sindaco socialdemocratico di Trentinara (Salerno) — inviato a giudizio per querela di parte — è stato immediatamente sospeso dalla funzione di sindaco, mentre per il sindaco Antonio Cocozza di San Martino Valle Caudina (Avellino), pur avendo egli giudizio di appello in corso, non è stato adottato alcun provvedimento di sospensione.

« L'interrogante intende conoscere se esistano ragioni per le quali si possa adottare tale differente trattamento.

(4077)

« ANGRISANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in base a quale disposizione, contratto o accordo è stato concesso di costruire un fabbricato, ad uso garage, su terreno del demanio in via Valganna n. 60 di Varese.

« L'intendenza di finanza di Varese si era opposta a tale costruzione ed anche alla precedente occupazione del suolo, che, fra l'altro, il comune di Varese, amministratore degli stabili costruiti a spese dello Stato, aveva locato a terzi, facendo " divieto di depositare materiali ed occupare in qualsiasi modo gli spazi comuni, viali, cortili e le zone verdi ".

« L'interrogante fa presente che l'autorizzazione alla costruzione è avvenuta dopo il 23 febbraio 1961, data nella quale la pratica dell'intendenza di finanza di Varese è stata inviata al Ministero delle finanze, direzione generale demanio.

(19001)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al signor Cordisco Domenico, nato in Montefalcone del Sannio (Campobasso) il 24 agosto 1896, è stata sin dal 1952 sospesa la corresponsione della pensione di guerra regolarmente concessagli, e se non creda opportuno di dover disporre che si provveda nuovamente alla sua erogazione.

(19002)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non ha provveduto ancora

a stanziare i fondi globalmente necessari alla ricostruzione del palazzo della prefettura di Parma, distrutto nel 1944 a seguito degli eventi bellici, anche al fine di consentire finalmente la sistemazione urbanistica della monumentale piazza Marconi, posta nel centro cittadino, ed invocata da tutti gli enti amministrativi e culturali cittadini.

« L'interrogante rileva che, nonostante i ripetuti interventi dell'amministrazione provinciale, svolti particolarmente in questi ultimi tempi, è stato possibile ottenere soltanto modesti stanziamenti sull'importo totale dell'opera valutata in 772 milioni e che, inoltre, il Ministero dei lavori pubblici non ha ancora autorizzato i suoi organi periferici a procedere alla necessaria progettazione.

« È pertanto urgente lo stanziamento richiesto, nonché la concessione all'amministrazione provinciale di Parma prevista dalla legge 21 marzo 1953, n. 230, affinché l'amministrazione possa procedere direttamente e con la massima sollecitudine alla ricostruzione del palazzo.

(19003)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se non credano di adottare provvedimenti urgenti ed eccezionali, al fine di ovviare alla gravissima situazione venutasi a determinare nei porti e nelle stazioni di confine a seguito della impossibilità, da parte degli operatori economici, di ritirare i certificati doganali nei giorni di chiusura degli istituti bancari dovuta al nuovo orario di lavoro.

« Allo scopo di evitare gli ingorghi e la conseguente paralisi dei traffici internazionali, che recherebbero enormi danni all'economia generale del paese, l'interrogante propone che, in deroga alle vigenti disposizioni, le dogane vengano autorizzate ad accettare il pagamento dei dazi in contanti o in assegni circolari nei soli giorni di chiusura degli istituti bancari.

(19004)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda — in relazione alla pubblicazione avvenuta del decreto ministeriale 15 maggio 1961 ed essendo sorti dubbi circa l'obbligo della denuncia anche quando non esistono tariffe discriminatorie (e in Italia per la verità non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

esistono) per l'autotrasporto di merci — opportuno chiarire che in tale caso la denuncia non deve essere presentata.
(19005) « COLITTO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 12,50.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 10 luglio 1961.*

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) — Relatori: Lombardi Giovanni, *per la maggioranza*; Busetto e De Pasquale, *di minoranza*.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— Relatori: Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, concernente la proroga fino al 30 giugno 1962 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JPA » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (3128) — Relatore: Valsecchi;

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1961, n. 510, recante modificazioni al regime fiscale degli oli di semi (3143) — Relatore: Valsecchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — Relatore: Amatucci.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — Relatore: Cossiga.

5. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — Relatore: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— Relatore: Zugno.

6. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1961

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla

entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Berté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI